



Fondazione
Giovanni
Dalle Fabbriche
Multifor **ETS**



Lunedì 9 giugno 2025

INDICE

Lunedì 9 giugno 2025

TITOLO/SINTESI	FONTE
CRONACA LOCALE	
La Federazione regionale BCC porta a Parigi la voce della cooperazione di credito.	CARLINO 7/06/25
Forlì. Electrolux rilancia in Italia. Investimenti pari a 72 milioni ma appena 4,5 per lo stabilimento di Forlì.	CARLINO 7/06/25
Forlì. Festa grande per Tecnoacustica. L'azienda da 30 anni in attività.	CARLINO 7/06/25
Forlì. Transizione digitale nelle piccole e medie imprese: dalla Regione un milione di euro per formazione e consulenze.	FORLITODAY 8/06/25
Forlimpopoli. Casa Artusi, piatto ricco. Il ristorante sta per riaprire e sarà "buono" in tutti i sensi.	CARLINO 7/06/25
Cesena. Cora Seeds getta i semi del futuro: "Ricerca e sviluppo".	CARLINO 9/06/25
Ravenna. I numeri del porto. Positivi i primi 5 mesi. Bene anche le crociere.	CARLINO 8/06/25
Ravenna. Deco, fatturato a quota 229 milioni.	CARLINO 8/06/25
Ravenna. A scuola di educazione finanziaria con La Cassa.	CARLINO 8/06/25
CRONACA NAZIONALE ECONOMICO-FINANZIARIA	
Bper al fianco delle imprese agricole nel loro sviluppo.	CARLINO 9/06/25
"Il settore bancario greco mostra segnali di vitalità".	CARLINO 9/06/25
"Nuovi orizzonti si aprono oltre i confini degli Usa".	CARLINO 9/06/25
L'economia della terza età tra occasioni e nuovi scenari.	CARLINO 9/06/25
"Generalfinance una "clinica" per le imprese in difficoltà".	CARLINO 9/06/25
Il vino italiano fa rotta sull'oriente. "Sushi e amarone, connubio perfetto".	CARLINO 8/06/25
Da Intesa 10 miliardi di credito per le filiere dell'agroalimentare.	CARLINO 8/06/25
Unicredit pronto a cedere 200 sportelli di Banco Bpm.	CARLINO 7/06/25
Il BTP migliora tutti gli spread. Risultati al top nell'Eurozona.	SOLE 24 ORE 8/06/25

Effetto dazi, le aziende europee orientate al mercato cinese.	SOLE 24 ORE 7/06/25
Titoli di Stato.	SOLE 24 ORE 7/06/25
Cambi e tassi.	SOLE 24 ORE 7/06/25

TRA STORIA E MEMORIA

Forlì

FEDERAZIONE BCC DELL'EMILIA-ROMAGNA

A cura di SPEED
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

La Federazione regionale BCC porta a Parigi la voce della cooperazione di credito

Finanza / Fabbretti:
"Quello delle BCC è un modello virtuoso, ma serve proporzionalità nelle norme"

Un confronto ad alto livello con le Istituzioni internazionali ed europee e con il mondo della cooperazione bancaria francese per approfondire punti di contatto e differenze, ma soprattutto per riaffermare il ruolo delle BCC nel panorama finanziario continentale. Questo il senso della missione a Parigi organizzata dalla Federazione BCC dell'Emilia-Romagna in collaborazione con Federcasce che ha permesso momenti di incontro e approfondimento con l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), l'Autorità Bancaria Europea (EBA), il Crédit Mutuel, il Crédit Coopératif, la Société Coopératif Française e l'Institut Jacques Delors, in un viaggio istituzionale con finalità formative che ha visto protagonisti i vertici delle nove BCC regionali (Banca Centro Emilia, Banca Malatestiana, BCC Felsinea, BCC Romagnolo, BCC Sarsina, Emil Banca, La BCC ravennate forlivese imolese, Riviera Banca, RomagnaBanca), accanto al presidente e al direttore della Federazione regionale, Mauro Fabbretti e Valentino Cat-

tani, e di Federcasce, Augusto dell'Erba e Sergio Gatti.

"È fondamentale continuare a far conoscere in Europa chi siamo e come operiamo - ha sottolineato Mauro Fabbretti, presidente della Federazione BCC Emilia-Romagna. Le nostre banche rappresentano un modello unico: mutualistico, territoriale, vicino alle persone. È un modello che tiene insieme solidità economica e impatto sociale, ma che soffre per l'entità di obblighi e norme imposte da una regolamentazione disegnata per realtà bancarie molto diverse. La nostra richiesta è chiara: servono norme più semplici e sostenibili, che ci permettano di adempiere meglio alla nostra missione nei territori". Tra i momenti più significativi, l'incontro con il presidente dell'EBA José Manuel Campa: "Un segnale importante di attenzione verso il nostro mondo - ha dichiarato il presidente di Federcasce, Augusto dell'Erba -. È nostro compito continuare a portare proposte, non solo richieste, per costruire un'Unione Bancaria che ricono-

DELL'ERBA

"L'Unione Bancaria deve riconoscere il pluralismo e la forza della biodiversità"



I partecipanti alla Missione di Studio a Parigi, presso l'OCSE

sca il pluralismo bancario e la biodiversità rappresentata dal Credito Cooperativo come una ricchezza e non come una complessità da ridurre". Altrettanto strategico il confronto con i vertici dell'OCSE, alla presenza del Rappresentante Permanente d'Italia, l'Ambasciatore Luca Sabbatucci, della Vice-direttrice generale Fabrizia Lapecorella, del Direttore per gli

Affari finanziari e le imprese Carmine Di Noia e del responsabile dell'Unità smart and sustainable cities Stefano Marta: una "prima volta" del Credito Cooperativo italiano presso l'Istituzione-chiave per la definizione di standard riconosciuti a livello internazionale in campi delicati come le questioni fiscali e i progressi in materia di sviluppo sostenibile.

ECONOMIA

Forlì

Electrolux rilancia in Italia Investimenti pari a 72 milioni ma appena 4,5 per Villanova

Incontro a Roma con i vertici del gruppo e i sindacati sul piano di sviluppo nei cinque stabilimenti. Qualche timore unicamente per il sito forlivese avanzato da Spera (Ugl), ma il ministero rassicura



Si è tenuto giovedì scorso l'incontro a Roma, presso il ministero delle imprese, tra il gruppo Electrolux e le organizzazioni sindacali nazionali. Alla riunione hanno preso parte il ministro Adolfo Urso, l'amministratore delegato di Electrolux Italia Massimiliano Ranieri, i rappresentanti delle istituzioni locali, i delegati sindacali e delle Rsu aziendali; per Ugl metalmeccanici era presente il segretario nazionale Antonio Spera.

«Electrolux ha annunciato investimenti per 72 milioni di euro in Italia nel 2025 - ha dichiarato lo stesso Spera -, ma è indispensabile avere chiarezza e garanzie

sul piano occupazionale oltre il 2025, con gli occupati del gruppo che nel nostro Paese sono 4.534».

Preoccupazione è stata espressa proprio in merito al sito produttivo di Forlì, per il quale sono previsti investimenti per "soli" 4,5 milioni di euro nel 2025, a fronte di quelli ingenti per gli altri stabilimenti e dopo peraltro quelli per un totale di 20 milioni negli ultimi quattro anni. «Una cifra che non riteniamo adeguata - si spiega nella nota - a garantirne il rilancio e la competitività».

L'amministratore delegato di Electrolux Italia, Ranieri, ha tuttavia ribadito il ruolo centrale

del nostro Paese nella strategia aziendale, che prevede progetti industriali e di ricerca e sviluppo in tutti gli stabilimenti, quindi non solo Susegana (Treviso), Porcia (Pordenone), Solaro (Milano) e Cerreto d'Esi (Ancona), ma appunto anche Forlì, con «l'obiettivo di rafforzare le capacità tecnologiche e produttive per la realizzazione di elettrodomestici innovativi e sostenibili, fabbricati in Italia».

Il ministero ha espresso disponibilità a supportare Electrolux in un percorso di valorizzazione delle proprie realtà produttive e di salvaguardia dei livelli occupazionali.

Gianni Bonali



Una lavoratrice all'opera all'Electrolux e, in alto, il ministro alle imprese Adolfo Urso

Festa grande per Tecnoacustica L'azienda da 30 anni in attività

L'impresa di via Morse, che opera nel settore dell'insonorizzazione ferroviaria, stradale e industriale, fondata nel 1995, ha registrato nel 2024 un fatturato di oltre 17 milioni di euro

L'azienda forlivese Tecnoacustica s.r.l., che opera nel settore dell'insonorizzazione stradale, ferroviaria e industriale dal febbraio 1995, festeggia quest'anno i 30 anni di attività. I soci fondatori sono quattro: gli ingegneri Manuela Fucacci e Sauro Boschi, Daniele Ravaioli e Giovanni Golfarelli. Ad oggi i soci sono tre, Golfarelli è scomparso 20 anni fa a seguito di una grave malattia. Prima della costituzione della società i soci fondatori lavoravano insieme in un'impresa che si occupava di insonorizzazione che ha poi cessato l'attività. Tecnoacustica impiega circa 40 dipendenti tra ufficio tecnico, commerciale, amministrazione e officina produttiva, con un fatturato di oltre 17 milioni di euro nel 2024, in crescita del 30% rispetto all'anno precedente. Il prodotto principale sono i pannelli acustici 'Tecnowall' per barriere antirumore, realizzati in lamiera di acciaio o alluminio e



Tre dei quattro soci fondatori di Tecnoacustica insieme a staff e dipendenti

assemblati con materiale fonoassorbente e lo stabilimento produttivo in via Morse, nella zona industriale di Forlì, dispone anche di un impianto in linea che comprende la profilo automatica della lamiera e la verniciatura a polvere.

Nella seconda sede in via Lumiere, invece, trova posto un vasto reparto di assemblaggio di pannelli per barriere antirumore. L'azienda è tra i maggiori produttori di barriere e pannelli acustici per infrastrutture di mobilità in Italia, oltre che di barriere

integrate antirumore e sicurezza 'Railnoise', e sito produttivo abilitato delle barriere integrate modello 'Integautos 2' di Autostrade per l'Italia. Vengono realizzate anche soluzioni per l'industria come cabine, control room, e silenziatori, ma anche camere di prova per centri di ricerca e sale prova motore.

«Tra le opere realizzate - afferma il socio Sauro Boschi - l'ampliamento delle barriere acustiche della metropolitana di Parigi, la camera anecoica più grande d'Europa per l'Università di Ferrara e la fornitura di 72mila metri quadrati di pannelli acustici per la realizzazione di 16,5 chilometri di barriere antirumore a Santiago del Cile. Tra i progetti futuri c'è un importante investimento per il completamento dei processi di omologa RFI dei nostri pannelli, indispensabile per l'applicazione in campo ferroviario».

Gianni Bonali

IMPRESE

Transizione digitale nelle piccole e medie imprese: dalla Regione un milione di euro per formazione e consulenze

Colla e Mazzoni: "Un ulteriore passo per introdurre nuove tecnologie nei processi interni delle aziende e consolidare un ecosistema fondato su rinnovamento e conoscenza, creando lavoro di qualità"

Introdurre le tecnologie digitali in azienda per favorire la competitività delle imprese e un'economia fondata su rinnovamento e conoscenza. È l'obiettivo del bando approvato dalla Regione, con uno stanziamento di 1 milione di euro, per azioni di sistema a favore delle aziende iscritte alla Rete regionale per la transizione digitale delle imprese. Rete composta da soggetti accreditati a livello nazionale e regionale, che sostengono i processi di transizione e innovazione digitale delle piccole e medie imprese emiliano-romagnole. A oggi sono 49, tra Digital Innovation Hub, Centri per l'Innovazione e Centri di assistenza tecnica, i soggetti impegnati a promuovere una cultura digitale diffusa nelle aziende.

Il bando, che eroga contributi a fondo perduto, è sostenuto dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e intende favorire lo sviluppo dell'ecosistema regionale dei Digital Innovation Hub grazie ad azioni sul territorio per sostenere le imprese nei loro percorsi di innovazione e crescita digitale. Protagonisti sono Tecnopoli, Università, Clust-Er regionali, laboratori di ricerca industriale pubblici e privati e centri per l'innovazione.

"Si tratta di un ulteriore passo per introdurre nuove tecnologie nei processi interni di imprese piccole, medie e artigiane, così da renderle sempre più competitive all'interno del proprio settore - commentano il vicepresidente con delega allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla, e l'assessora all'Agenda digitale, Elena Mazzoni -. Con l'obiettivo di creare un sistema aperto, dinamico e accessibile, frutto della sinergia tra enti di ricerca e formazione, imprese e pubblica amministrazione. La Regione continua a lavorare per consolidare un vero e proprio ecosistema per l'innovazione, fondato sul rinnovamento e la conoscenza, creando in questo modo lavoro di qualità".

Le aziende potranno partecipare singolarmente o attraverso associazioni temporanee di impresa o di scopo. Potranno essere finanziate attività di informazione e approfondimento sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie per la realizzazione di prodotti, processi o servizi; rafforzamento delle competenze digitali interne, progettazione di strumenti e strategie per aumentare il grado di digitalizzazione, acquisti di attrezzature e allestimenti di spazi lavorativi.

I progetti dovranno avere un valore non inferiore a 30mila euro per i singoli sportelli, a 70 mila per i Nodi (associazioni di imprese che coprono più province), fino a un importo massimo di 150mila euro per i progetti su più province. I contributi potranno andare dal 70 all'80% della spesa ammissibile. Le domande di contributo vanno inviate attraverso la piattaforma web Sfinge 2020 dal 18 giugno al 15 luglio 2025.

NEL NOME DI PELLEGRINO Forlì

Casa Artusi, piatto ricco Il ristorante sta per riaprire E sarà 'buono' in tutti i sensi Segrè verso la presidenza

Il locale, chiuso da aprile 2024, affidato al Gruppo Bbp 'Social Food': gestisce il 'Fuori Misura' a Forlì (e altri luoghi a Cesena) dove lavorano persone con disabilità o fragilità sociale. Ancora rinvii, però, per il nuovo cda



di Matteo Bondi

Si svela il nuovo gestore del ristorante Casa Artusi di Forlimpopoli, chiuso da aprile 2024. Ora, finalmente, la riapertura è più vicina: a prendere le redini del locale sarà il Gruppo Bbp Social Food Experience. Dopo le polemiche sull'attesa, un'anteprima della nuova collaborazione si avrà già durante la prossima festa Artusiana che inizierà nel paese di Pellegrino sabato 28 giugno e si svolgerà fino a domenica 6 luglio. L'apertura definitiva delle sale e anche dell'osteria, nelle cantine dell'antico convento, si terrà poi in autunno.

Il Gruppo Bbp nasce nel 2019 da un'idea di Cristofaro Basile, oggi affiancato dalla sorella Roberta e dai soci Davide Reoletti e Lorenzo Zanarini, con l'obiettivo di unire la ristorazione alla valorizzazione del capitale umano. In ogni progetto, la buona tavola si intreccia a percorsi di inserimento lavorativo per persone con disabilità e fragilità sociale. Oggi il gruppo conta sei locali attivi, da Welldone a Cesena a Fuori Misura nell'omonima piazzetta a Forlì (dove c'è anche una bottega), mentre nella città dei Malatesta gestisce anche il Caffè del Mercato e Martoranello, mentre a Cervia il chiosco Binario 9 e ¾.

Il ristorante ha anche sostenuto alcuni lavori, da parte del Comune che ne è proprietario, di ammodernamento delle strutture. Il locale verrà completamente riadattato per avere spazi più moderni e più in linea alle nuove forme di ristorazione. «A seguito di necessari e accurati lavori strutturali - ha dichiarato Laila Tentoni, presidente della Fondazione

Casa Artusi - e al termine di un percorso laborioso e proficuo, riconsegniamo finalmente alla città e a tutti coloro che vorranno conoscere e quindi mangiare l'Artusi, un ristorante completamente nuovo, che guarderà con attenzione alla storia, alla semplicità e al buono della cucina domestica. Una proposta gastronomica che, guardando avanti e all'altrove, accoglie da subito nuove sfide per il futuro».

È orgoglioso Cristofaro Basile, presidente del gruppo Bbp: «Raccogliere l'eredità del ristorante e lavorare con la Fondazione Casa Artusi significa mettere al centro la cucina domestica come luogo di cultura, relazione e identità. Una responsabilità che il gruppo intende onorare dialogando con la storia, attraverso un approccio umano e sensibile».

Sistemato il tassello ristorante, rimane ancora da definire la composizione del nuovo consiglio di amministrazione della Fondazione Casa Artusi. Quello attuale è scaduto a fine aprile e opera in deroga, così come la presidente Laila Tentoni che, avendo già svolto due mandati, non è confermabile nel ruolo. Come successore, trapela il nome del professor Andrea Segrè quale nuovo presidente, che verrebbe indicato dal Comune di Forlimpopoli come da tradizione. Segrè è stato preside della facoltà di Agraria di Bologna, e nel 2012 ricevette il premio Artusi per il progetto 'Last Minute Market', che ne ha fatto un pioniere della lotta allo spreco alimentare. Attualmente è consigliere del sindaco di Bologna Matteo Lepore sulle politiche che riguardano cibo e alimentazione. È stato già componente del comitato scientifico forlimpopolese. La nomina, tuttavia, non è stata ancora formalizzata: manca infatti ancora un'intesa con la Fondazione Cassa del Risparmio di Forlì sugli altri nomi. E sul tavolo c'è anche il rinnovo di Smart, braccio operativo di Casa Artusi: la presidente Monica Fantini è decaduta, mentre la direttrice Chiara Galbiati si è dimessa.



In alto, la presidente uscente di Casa Artusi Laila Tentoni, al centro, con lo staff del Bbp Social Food. Sotto, un colpo d'occhio del cortile della struttura, con la parte esterna del ristorante

SODDISFATTI

Laila Tentoni:
«Proposta nuova,
rivolta alla cucina
domestica». **Basile:**
«Approccio sensibile
in un luogo d'identità»

Made in Emilia-Romagna Imprese

IL TEAM

Dalla produzione
alla commercializzazione

Oggi Cora Seeds esporta semi
in oltre 50 Paesi nel mondo.
Oltre alla sede di Cesena, dal

2011 c'è anche la stazione di
ricerca di Latina, da dove
partono progetti di
miglioramento genetico di
ortaggi a foglia. Nel 2014
l'azienda potenzia
ulteriormente la struttura
commerciale e implementa

nuovi processi produttivi,
inserendo professionisti di alto
profilo nei vari settori. Nel 2017
nasce il team dedicato alla
produzione del seme per avere
una maggiore controllo su tutte
le fasi: dalla produzione alla
commercializzazione.

L'azienda sementiera è nata a Cesena nel 2006

«Esportiamo in oltre 50 Paesi nel mondo»

di **Letizia Magnani**

Cora Seeds getta i semi del futuro: «Ricerca e sviluppo»

I SEMI che si trovano in gran parte del mondo, dalla Russia, agli Stati Uniti, dal Medio Oriente, all'Africa, nascono a Cesena, nel cuore produttivo, in materia di agricoltura, dell'Emilia-Romagna. Qui si fanno non solo piadina e Sangiovese, ma anche semi, da esportare in tutto il mondo. È esattamente quello che fa Cora Seeds, società fondata il 5 settembre del 2006 da Maurizio Bacchi e sua moglie, Lorena Pavirani. «Siamo una piccola realtà, ma facciamo tanta ricerca e nel tempo siamo cresciuti davvero tanto», dice Bacchi.

Cora Seeds è un punto di riferimento per il mondo dei semi e, come racconta lo stesso Maurizio Bacchi, «pone come proprio obiettivo la ricerca di nuove cultivar delle principali specie orticole professionali per la coltivazione in diversi areali del mondo. La nostra vision è quella di essere un'azienda innovatrice nel settore e di fornire ai nostri clienti prodotti all'avanguardia e di successo, ottenuti grazie alla grande cooperazione e creatività del nostro team - spiega -. La nostra mission è sviluppare prodotti in linea con le moderne richieste del mercato nazionale ed internazionale, offrendo ad agricoltori ed industrie sementi di altissima qualità e continuo supporto tecnico-commerciale».

Patate, cipolle, carote, e non solo. A Cesena, in Emilia-Romagna, si studiano le piante del futuro. Oggi il fatturato della società, nata poco meno di 20 anni fa, è di 17 milioni di euro. Mentre le persone che lavorano in Cora Seeds sono circa 100. «Negli ultimi 7 esercizi il mercato nazionale ha registrato +46%. Il mercato estero è cresciuto esponenzialmente +274%», dice con un certo orgoglio Bacchi. «Complessivamente il fatturato totale è più che raddoppiato, ripartito in 47% all'estero e 53% in Italia al 30 settembre 2024, cioè gli ultimi dati di bilancio depositati», aggiunge Bacchi.

Il segreto del successo di Cora Seeds sta probabilmente nel modello di sviluppo e nella capacità di ascoltare le esigenze reali degli agricoltori, in Italia e nel mondo. «Attualmente Cora Seeds esporta in oltre 50 paesi nel mondo, grazie a una rete di partner che rappresentano e distribuiscono i nostri prodotti nei rispettivi territori. I cinque principali paesi in cui esportiamo sono Cina, Stati Uniti, Russia, Polonia e Slovacchia», spiega Maurizio Bacchi. «Oggi il marchio Cora Seed è ben conosciuto sul mercato italiano, grazie ai 18 professionisti che operano in tutto il nostro territorio e in Europa, Asia, Nord Africa e Medio Oriente grazie alla rete vendita estera».

La sede principale si trova a Cesena, importante polo internazionale per la produzione delle sementi da orto, dove sono concentrati i reparti principali: uffici e magazzini, impianti di lavorazione e tecnologia del seme, laboratori, serre e campi sperimentali. «I nostri programmi di ricerca sono sviluppati anche nelle due stazioni delocalizzate di Latina ed Antalya in Turchia», aggiunge Bacchi. Ricerca e sviluppo sono il volano di questa azienda. «Siamo focalizzati nel miglioramento genetico delle principali specie di piante orticole ed aromatiche. La ricerca è mirata allo sviluppo di nuove cultivar per i mercati globali con l'obiettivo di conciliare le necessità di filiera produttiva. Per questo per noi è fondamentale il dialogo costante, il confronto, direi quotidiano, con le esigenze concrete di agricoltori, vivaisti, industrie. Ma ascoltiamo anche i bisogni della filiera distributiva, intermediari, grande distribuzione organizzata, e del consumatore finale, che ci dà indicazioni su gusto, salubrità, apparenza», spiega Bacchi.



**UNA STORIA
PARTITA
IN ROMAGNA**

Cora Seeds è stata fondata il 5 settembre del 2006 da Maurizio Bacchi (nella foto in alto) e sua moglie, Lorena Pavirani. «Siamo una piccola realtà, ma facciamo tanta ricerca e nel tempo siamo cresciuti tanto. La nostra mission è sviluppare prodotti in linea con le richieste moderne».

Le moderne tecniche di breeding adottate ed il know-how aziendale permettono di offrire al mercato prodotti innovativi, garantendo ai produttori rese elevate, sostenibili e di qualità. «I prodotti sono studiati per affrontare le sempre più presenti avversità colturali conseguenti ai cambiamenti climatici. Mi riferisco per esempio allo stress da siccità, alle piogge torrenziali, agli elevati sbalzi termici, oltre alle condizioni patologiche, come possono essere attacchi da funghi, virus e batteri», dice Maurizio Bacchi.

I semi del futuro, insomma, devono tenere assieme salubrità, qualità alimentare e capacità di resistere agli stress dati dal cambiamento climatico. Alla base dello sviluppo di un prodotto di successo, c'è, appunto la ricerca. Il miglioramento genetico viene svolto, all'interno di Cora Seeds, da un team di breeder che costituiscono e, assieme ai responsabili sviluppo prodotti, verificano le caratteristiche fenologiche e tecniche di diverse migliaia di nuovi incroci. I genetisti collaborano quotidianamente con ricercatori biotecnologi e patologi saggiando migliaia di linee, supportati da marcatori molecolari utili al breeding convenzionale.

Test fitopatologici vengono, poi, condotti al fine di selezionare piante resistenti alle principali avversità fitopatologiche che affliggono le colture in campo. Da queste analisi vengono selezionati i genotipi più performanti, i quali vengono poi testati in campi sperimentali allestiti nei principali areali di coltivazione italiani ed internazionali. Cora Seeds è per questo sempre alla ricerca di nuove figure professionali, biologi, chimici, breeder e non solo. «Investiamo buona parte del nostro turnover in attività di ricerca e sviluppo. Grazie al risultato della propria ricerca e delle partnership instaurate, Cora Seeds è in grado di offrire un'ampia gamma di prodotti con l'intento di soddisfare tutte le esigenze di ciascun operatore del mercato», conclude Bacchi.



NOTIZIE DAL TERRITORIO

Ravenna

I numeri del porto

Positivi i primi 5 mesi

Bene anche le crociere

Movimentate 11,1 milioni di tonnellate, in aumento del 6,6% rispetto al 2024
Ok agroalimentare e prodotti petroliferi. Trentunmila i passeggeri sbarcati

Agroalimentari, container, petroliferi, materiali da costruzione e metallurgici sono le merci che fanno chiudere il primo quadrimestre del 2025 del porto di Ravenna con un bilancio positivo. La movimentazione complessiva è di 8,8 milioni tonnellate, +8,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. Aumentate anche le toccate nave, con una crescita del 3,7%. Segno meno per concimi, trailer e prodotti chimici. «Le stime sulla produzione di cereali sono ottime –

commenta il direttore operativo dell'Autorità Portuale, Mario Pretrosino – e fanno ben sperare sulla movimentazione dei prossimi mesi. Per i container, l'attivazione di nuove linee rende il porto competitivo, soprattutto in export. E nonostante i crescenti costi energetici e gli strumenti legislativi europei per ridurre le emissioni climalteranti, registriamo una ripresa anche dei materiali da costruzione. Positivi i metallurgici, con il porto che consolida il primato in Italia». In aprile sono state movi-

mentate 2,1 milioni di tonnellate, un +6,2% rispetto ad aprile 2024. Particolarmente negativo in questo mese l'automotive, con un meno 71,5% di auto provenienti dalla Germania. Le merci secche hanno totalizzato nei primi quattro mesi un + 9,6%. **Spiccano** le merci in container, cresciute dell'11,8% rispetto al 2024, nonostante un calo dell'1,5% nel mese di aprile. In flessione il traffico traghetti. Buone notizie dai prodotti liquidi, che da gennaio ad aprile registrano un +2,5%, con un'accele-

razione ad aprile (+25%). Nello stesso periodo, bene le crociere (+6,3%). Secondo le stime, maggio dovrebbe chiudersi con una movimentazione di 2,4 milioni di tonnellate (+1% su base annua). Il bilancio stimato del periodo gennaio-maggio 2025 dovrebbe attestarsi oltre gli 11,1 milioni di tonnellate (+6,6% sul 2024). Previsto per i container un +6,9%. Infine, Ravenna dovrebbe accogliere nei primi cinque mesi circa 31mila croceristi.

Maria Vittoria Venturelli





Cooperative

Deco, fatturato a quota 229 milioni

Il gruppo Deco Industrie ha fatturato 229 milioni di euro nel 2024 (erano 223 nell'anno precedente) con un utile d'esercizio al 31 dicembre 2024 di 10.860.000 euro (erano 16.592.000 nel 2023), un calo attribuibile in buona parte alla riduzione dei listini concessa ai clienti. Sono questi i dati principali presentati durante l'assemblea dei soci. Stanislao Giuseppe Fabbrino (**In foto**), amministratore delegato, ha dichiarato: «La cooperativa è sempre più solida conseguendo il proprio record di 71 milioni di patrimonio netto».

[Lezioni speciali per le quinte dell'istituto 'Nullo Baldini'](#)

A scuola di educazione finanziaria con La Cassa

Le classi quinte dell'istituto 'Nullo Baldini' di Ravenna, coordinate dalla prof Stefania Mosca, hanno preso parte a una serie di lezioni su 'L'educazione economica come elemento di sviluppo e crescita sociale', che hanno visto gli studenti intervenire con molte domande e interesse sul tema 'L'ABC della Finanza - Investire è semplice ma non è facile' illustrato da Roberto Vicari, responsabile del Private Banking di piazza del Popolo della Cassa di Raven-



na. Particolare attenzione è stata rivolta agli strumenti del mercato finanziario, ovvero azioni, obbligazioni, derivati e fondi comuni di investimento e una particolare attenzione è stata rivolta al mon-

do dei Pac e dei fondi pensione che ragazzi e ragazze, che presto inizieranno a lavorare, dovranno presto cominciare a conoscere per una scelta consapevole di lungo periodo.

Agrofutura L'evento



PER PARTECIPARE INQUADRA IL QR CODE

Per scoprire tutti i dettagli e partecipare al festival dedicato all'agricoltura che si terrà a Firenze inquadra il Qr Code qui a fianco

Simone Maci (Bper): «Il mondo agricolo è un settore strategico
Così forniamo consulenze approfondite e strumenti ad hoc»

di **Giorgio Costa**

«Siamo al fianco delle imprese nel loro sviluppo»

SEGUIRE con professionalità e competenza il mondo agricolo sostenendo progetti costruiti su misura insieme agli imprenditori: Bper guarda con sempre maggiore attenzione al settore e la partecipazione in qualità di main sponsor ad Agrofutura ne è la dimostrazione tangibile. «Vogliamo essere al fianco degli imprenditori agricoli - spiega Simone Maci, Direttore Regionale Lazio, Toscana e Umbria - e progettare insieme a loro strategie di sviluppo».

Dottor Maci, che significato ha la vostra partecipazione ad Agrofutura?

«Si tratta di un'importante opportunità per far conoscere il nostro servizio di Agri Banking e sviluppare un significativo network con le aziende e le istituzioni. Per noi, che siamo uno dei principali istituti nazionali, il mondo agricolo è un settore strategico e lo presidiamo con prodotti ad hoc e una consulenza specialistica e approfondita».

Che ruolo ha la Toscana per la vostra banca relativamente al settore agricolo?

«In Toscana serviamo circa 20.000 imprese, delle quali 1.400 nel settore agricolo, che vale circa il 5% del Pil regionale. In questo comparto nel 2024 abbiamo erogato 55 milioni di euro e nei primi 4 mesi del 2025 abbiamo già superato i 20 milioni, con un trend in progressivo aumento. Vo-

SQUARDO VERSO IL FUTURO

Nella foto, Simone Maci, Direttore Regionale Lazio, Toscana e Umbria di Bper Banca. «Vogliamo essere al fianco degli imprenditori agricoli»

gliamo sempre di più essere un interlocutore qualificato, non solo un finanziatore, ma un partner dell'impresa, e per questo ci serviamo di una squadra di consulenti specializzati, che affiancano le nostre 66 filiali e i 3 centri corporate collocati a Firenze, Lucca e Arezzo che coprono tutto il territorio regionale».

La Banca segue aziende di tutti i settori e di tutte le dimensioni. Quali sono le peculiarità del mondo agricolo?

«Il mondo agricolo ha esigenze specifiche e particolari ma è altrettanto soggetto a importanti trasformazioni e potenzialità. Si tratta infatti di un comparto molto attento all'innovazione e all'utilizzo delle nuove tecnologie. Particolarmente legati a questo settore sono i temi legati alla sostenibilità, connessi alla necessità della tutela ambientale anche alla luce degli evidenti cambiamenti climatici».

Con quali modalità seguite le aziende agricole?

«Il nostro team di specialisti esperti fornisce e supporta, attraverso una consulenza personalizzata e strumenti ad hoc, lo sviluppo dell'impresa. Affianca le realtà del settore nel cogliere tempestivamente le opportunità presenti sul mercato e più adatte alla singola realtà, come ad esempio i piani di sviluppo regionale, le iniziative del Pnrr, la partecipazione a vari bandi di settore, ma la gamma delle possibilità è davvero ampia, supportata anche da strumenti innovativi in tutte le fasi della filiera».

Come valutate il merito creditizio dell'impresa agricola?

«Per tipologia e fattispecie delle imprese agricole rappresentano una fattispecie particolare e altrettanto unica la cui valutazione non può limitarsi ad una mera lettura contabile dei dati ma impone un'analisi specifica che sappia valorizzare al meglio il potenziale della singola realtà in ottica prospettica in base al prodotto e al mercato specifico d'appartenenza».

PROSPETTIVE E SFIDE

«La conoscenza reciproca, l'interscambio tra banca e azienda aiutano a costruire rapporti sempre più solidi e duraturi: un aspetto su cui puntiamo molto»



Allora, che cosa occorre rilevare?

«La competitività, il posizionamento nella filiera, il valore del prodotto e del mercato sono gli elementi base che vorremmo condividere con tutti i nostri clienti del settore. Naturalmente, per valutare tutto questo non basta una figura di consulenza generica ma occorre un esperto della materia, in grado di costruire il progetto di crescita insieme all'imprenditore. Per questo la nostra squadra di professionisti Agri Banking è composta da specialisti del settore in grado di valutare l'azienda e accompagnarla in un processo di sviluppo sostenibile».

Un buon progetto vale più di tanti numeri?

«Ci piace poter condividere il progetto con l'imprenditore sin dalla sua origine. La conoscenza reciproca, l'interscambio tra banca e azienda aiutano a costruire rapporti solidi e duraturi, e in questo modo l'imprenditore sa di poter contare sul sostegno di un istituto attento ai suoi bisogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Risparmio



LE NOSTRE INIZIATIVE

Inquadra il Qr Code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia. Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia.



L'analisi di Marco Mencini (Plenifer Investments Sgr) su novità e scenari in cambiamento «Fondamentali di bilancio invidiabili. Gli Npe sono passati dal 49% del 2017 al 6% nel 2024»

di **Andrea Telara**

«Il settore bancario greco mostra segnali di vitalità»

NÉ LE BANCHE francesi, né quelle tedesche e neppure quelle spagnole o italiane. Per gli investitori che vogliono puntare sulle azioni del settore finanziario, le maggiori occasioni si trovano oggi in Grecia. A sostenerlo è Marco Mencini, a capo della ricerca della casa di gestione del risparmio Plenifer Investments Sgr (nella foto) che, in un recente commento, ha messo in evidenza un aspetto: dopo oltre un decennio segnato da austerità, riforme e ristrutturazioni profonde, il settore bancario ellenico ha risalito la china con determinazione, mostrando segnali di vitalità che ancora non sembrano pienamente riconosciuti dal mercato. Mencini parla apertamente di un «re-rating incompleto», ovvero di un processo di rivalutazione delle banche greche ancora in corso e ben lontano dall'essersi esaurito.

Il punto di partenza è noto: la crisi del debito sovrano che, dal 2009 in poi, ha messo in ginocchio le finanze del governo di Atene e il suo sistema bancario. Da allora, tuttavia, la Grecia ha portato avanti una delle ristrutturazioni più radicali e, in parte, più riuscite della recente storia europea. Le principali banche del paese, National Bank of Greece, Piraeus, Alpha Bank ed Eurobank, sono passate attraverso processi di razionalizzazione, cessioni di asset deteriorati e ricapitalizzazioni che oggi consentono loro di presentarsi sul mercato con conti in ordine e redditività in crescita. Negli ultimi anni, i titoli bancari greci hanno avuto performance superiori rispetto ai concorrenti dell'area euro, almeno fino al 2023, quando il mercato ha iniziato a scontare una fase di normalizzazione. Ma, secondo l'analista di Plenifer, questa lettura è prematura: «Le banche greche hanno appena iniziato a trasformare i risultati ottenuti in valore per gli azionisti», sottolinea Mencini. La vera sorpresa, però, arriva dal contesto macroeconomico.

La Grecia, oggi, non è più la cenerentola d'Europa. Negli ultimi dodici trimestri ha registrato una crescita del pil superiore a quella dell'intera Eurozona. Le stime per il 2025 parlano di un +1,9% contro l'1% circa atteso nell'area euro. Il debito pubblico, che aveva toccato il 207% del pil nel 2020, è sceso al 150% nel 2024 e dovrebbe attestarsi al 132% circa entro il 2029. Il miglioramento è visibile anche in altri indicatori: la disoccupazione è scesa in dieci anni dal 28% al 9,7%, i consumi sono tornati ad avere un trend positivo, il mercato immobiliare è in forte ripresa.

La fiducia di famiglie e imprese si riflette in un boom degli investimenti fissi lordi, alimentati anche dal Recovery Fund europeo. Nel frattempo, le banche greche si presentano con fondamentali di bilancio invidiabili. Gli Npe (cioè i crediti deteriorati) sono passati dal 49% del 2017 al 6% nel 2024, ancora sopra la media Ue, ma in forte miglioramento mentre gli indici di solidità patrimoniale delle banche (Cet 1) restano ben sopra il 13%. Il vero nodo, però, è la remunerazione degli azionisti. Già nel 2024 i principali istituti greci hanno distribuito dividendi superiori al 10% in rapporto al prezzo delle azioni e, secondo Plenifer, nel 2025 il rendimento medio di tutto il sistema bancario salirà all'8%, superando anche il livello europeo (stimato al 7%). Un segnale che potrebbe attirare nuovi investitori in cerca di rendimenti stabili. Nonostante tutto ciò, i titoli delle banche greche continuano a trattare a sconto rispetto ai competitor: il prezzo delle singole azioni è cioè mediamente pari a circa 6 volte gli utili attesi per il 2025, contro le 9 volte della media Eurozona. Per gli investitori, insomma, si apre una finestra interessante. «Il re-rating del settore è solo a metà strada», conclude la sua analisi Mencini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI DODICI TRIMESTRI

La Grecia, oggi, non è più la cenerentola d'Europa. Negli ultimi dodici trimestri ha registrato una crescita del pil superiore a quella dell'intera Eurozona

COME LA PENSA IL TRADER

Un'estate di incertezze. Meglio essere prudenti

Davide Biocchi



I dazi stanno per tornare protagonisti. A breve, tra luglio e agosto, scadranno i rinvii e bisognerà raggiungere degli accordi, altrimenti si ripartirà così come annunciato ad aprile. Trump ha ribadito che, senza barriere commerciali, gli Stati Uniti non possono reggere la sfida globale e proprio mentre lui rilancia su dazi e tagli fiscali, Elon Musk definisce "abominio abominevole" questa manovra fiscale, che annulla tutto il lavoro fatto dalla sua Doge, per la riduzione della spesa pubblica. In effetti, non disponendo di coperture, il taglio fiscale andrebbe a gravare ulteriormente sul debito Usa, che sta raggiungendo livelli «insostenibili». A sostenerlo è Jamie Dimon, ceo di JPMorgan, la più grande banca d'affari americana, che parla apertamente di problemi in arrivo sui bond a causa dell'insostenibilità degli interessi sul debito, che crescono a ritmi preoccupanti. Il paradosso? Aggiungendo al conto i tagli fiscali, gli Stati Uniti potrebbero dover rifinanziare entro il 2026 una cifra vicina ai 15.000 miliardi di dollari. Si capisce quindi perché i tassi elevati siano visti come fumo negli occhi dall'amministrazione Trump, che pressa Powell affinché la Fed tagli. Ma il presidente della Federal Reserve resta fermo sul suo mandato: finché ci sarà un rischio legato ai dazi di un colpo di coda dell'inflazione, non taglierà, a meno di uno shock occupazionale, al momento del tutto improbabile. Il risultato? Il maggiore debito in arrivo sarà probabilmente emesso con condizioni finanziarie ancora rigide, motivo per cui i mercati iniziano a registrare tensioni sul periodo estivo, quando tutte queste variabili saliranno di intensità: nuove emissioni, ritorno dei dazi, instabilità macro. Questa "febbre" è percepibile nel mondo delle opzioni, dove le scadenze estive si fanno più costose, evidenziando nei prezzi rischio e potenziali turbolenze. Eppure, le Borse salgono comunque, perché c'è ancora liquidità, che da qualche parte deve essere allocata e, per ora, finisce soprattutto sulle azioni, dove continuano a registrarsi soddisfazioni. Non è però che ci sia un particolare ottimismo, anzi. Ma finché non succede nulla di eclatante, si resta investiti e si cerca di raccogliere il buono che c'è. Se poi cambierà lo scenario, si agirà di conseguenza. Tutto questo lascia perplessi molti. In effetti, un investitore prudente potrebbe anche decidere di restare strategicamente fermo per un po', per poi eventualmente esporsi solo se diventerà chiaro che l'estate non sarà un campo minato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QNECONOMIA
Territori, innovazione e lavoro
SETTIMANALE A CURA DI Sandro Neri e Andrea Ropa
IN REDAZIONE Franca Ferri

10

Già nel 2024 i principali istituti greci hanno distribuito dividendi superiori al 10% in rapporto al prezzo delle azioni e, secondo Plenifer, nel 2025 il rendimento medio di tutto il sistema bancario salirà all'8%, superando anche il livello europeo (stimato al 7%). Un segnale che potrebbe attirare nuovi investitori in cerca di rendimenti stabili

Finanza L'analisi

LO STUDIO

Uno scenario in cambiamento

«Nel caso in cui la guerra commerciale limitasse ulteriormente la capacità degli

Stati Uniti di esportare prodotti agricoli verso la Cina, Pechino potrebbe dover rivolgersi a nuove fonti, e Rio risulta una destinazione rassicurante - spiega Suzuki -. Anche la Grecia, spesso trascurata dagli investitori europei, ha

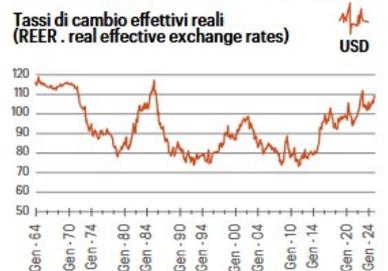
compiuto significativi progressi nella ristrutturazione della propria economia, e le banche in particolare ora presentano bilanci molto più solidi, con valutazioni a sconto rispetto al potenziale di crescita a medio-lungo termine»

L'approfondimento sui mercati emergenti alla luce delle politiche del presidente Trump di **Sammy Suzuki ***

«Nuovi orizzonti si aprono oltre i confini degli Usa»



Il dollaro USA è vicino ai massimi storici



L'analisi è fornita solo a scopo illustrativo ed è soggetta a revisione. Le analisi e le previsioni non sono garanzia di risultati futuri. *Dati al 31 dicembre 2024* Fonte: FMI, Bloomberg, AB

NELL'ULTIMO decennio, mentre l'S&P 500 registrava performance eccezionali, azionario e debito emergenti sono rimasti indietro, alimentando così la percezione che gli Stati Uniti performino necessariamente meglio dei Paesi in via di sviluppo. Ciò, però, non è necessariamente vero, e la storia ce lo dimostra. Se guardiamo al periodo 2001-2010, il consenso puntava sugli Stati Uniti (con tutti gli occhi rivolti alla Silicon Valley, epicentro dell'innovazione), mentre i mercati emergenti venivano evitati, ancora segnati dalle turbolenze finanziarie di fine anni '90, tra la crisi asiatica, il default del debito russo, la 'Tequila crisis' messicana. Invece, furono proprio gli emergenti a brillare in quel periodo, mentre Wall Street arrancava. Nel 2010, poi, il mercato ha ribaltato le aspettative: il consenso si è spostato a favore degli emergenti, ma la sovraperformance prevista non si è concretizzata. Questo insegna come nei mercati, spesso, proprio quando il consenso è unidirezionale, accade l'esatto contrario. Oggi potremmo trovarci in una situazione simile ad allora: veniamo da un contesto in cui si guarda prevalentemente agli Stati Uniti - e per buone ragioni - trascurando altre aree promettenti. Eppure, nonostante i dazi e l'alta volatilità, l'azionario emergente è in rialzo mentre l'S&P è in calo, il che segnala che potremmo essere a un punto di svolta.

In questo contesto, l'andamento del dollaro porta a fare una riflessione ulteriore. Da un lato, infatti, la narrativa dominante è che la valuta sia debole; dall'altro, i numeri raccontano di più. Guardando i dati, infatti, dagli anni '70, in termini di tassi di cambio effettivi reali, il dollaro USA è quasi il più caro della sua storia. La valuta è stata più forte solo in due occasioni: negli anni '60, quando gli Stati Uniti erano ancora legati al gold standard e il dollaro rappresentava la valuta di riferimento assoluta per il commercio internazionale, e negli anni '80, quando la Reaganomics ha spinto le valutazioni della moneta Usa al punto da compromettere la competitività dell'industria americana, e portare così Washington a negoziare un accordo mirato, in particolare con Giappone e Germania, per riequilibrare la situazione.

Oggi il dollaro è vicino a quei livelli di forza, ma con dinamiche economiche diverse. Quello che possiamo ipotizzare è l'entrata effettiva in un ciclo di deprezzamento del dollaro americano che, come ogni ciclo valutario, tende a essere lungo. Le valutazioni non sono un buon predittore nel caso delle valute, ma il connubio tra valutazione e trend è così forte che le probabilità che si entri in una fase ribassista sono più alte del normale. Ciò beneficerebbe asset non legati al dollaro, e non solo i mercati emergenti, particolarmente ben posizionati per via delle basse aspettative.

L'incognita, in questo quadro, restano le possibili evoluzioni delle politiche commerciali globali, che potrebbero alimentare nuove opportunità in aree ancora sottovalutate. A mio avviso, tali politiche non sono sostenibili a lungo, e sarà necessario rivalutarle. Da un lato, infatti, ritengo improbabile il ritorno del manifatturiero negli Stati Uniti, e non solo per i costi della manodopera, ma perché il tasso di produttività è più basso. Più plausibile è invece lo spostamento verso altre aree, come India, Indonesia, Vietnam o Messico. D'altra parte, basta fare un giro in un qualsiasi supermercato americano: oltre la metà dei prodotti proviene dalla Cina, ed è difficile pensare che i consumatori siano disposti a pagare il 50% o addirittura il 100% in più per gli stessi articoli. La mossa di Trump è stata a valanga e 90 giorni di deroga sono pochi per trovare una quadra. Washington deve trattare contemporaneamente con tanti Paesi e gli accor-

La Cina sta riducendo la propria dipendenza dalle esportazioni

Esportazioni lorde e nette di beni e servizi della Cina, come % del PIL



Le analisi storiche non sono garanzia di risultati futuri.

Dati al 31 dicembre 2024

Fonte: FMI, Bloomberg, AB

IL PROFILO NEL DETTAGLIO

Sammy Suzuki (in foto) è responsabile delle attività di **AllianceBernstein** nell'azionariato dei mercati emergenti. È entrato in AB nel 1994 come ricercatore associato, occupandosi del settore dei beni strumentali, poi di quello tecnologico e automobilistico globale

di bilaterali richiedono tempo. Arrivare a un risoluzione con la Cina dovrebbe essere al centro delle priorità, con Pechino che probabilmente spingerà per un accordo valido quattro anni, per non dover riprendere i negoziati nel giro di pochi mesi. Il Paese del Dragone, da parte sua, in questi anni in cui ha già subito pressioni commerciali, ha rafforzato la propria resilienza economica, aumentando la sua quota nelle esportazioni globali e diversificando le rotte commerciali, dimostrando di essere meno dipendente dagli Stati Uniti di quanto si credeva.

Queste dinamiche aprono nuove porte verso i Paesi in via di sviluppo, ma richiedono un approccio selettivo. Innanzitutto, non influenzeranno solo le società cinesi o non-USA: molte aziende a stelle e strisce, che affidano parte della produzione all'estero, potrebbero trovarsi in difficoltà nel trasferire l'incremento dei costi sui consumatori. Ciò potrebbe mettere sotto pressione i beni di consumo discrezionali, soprattutto il tessile e l'automotive, dove anche attori come Tesla rischiano di perdere quote di mercato a favore di nuovi modelli EV cinesi, più performanti ed economici. D'altra parte, vediamo opportunità in regioni come gli Emirati Arabi Uniti, dove Dubai si sta affermando come rifugio sicuro, e in Brasile, che beneficia di un crescente interesse da parte degli investitori sia sul fronte valutario che azionario. Nel caso in cui la guerra commerciale limitasse ulteriormente la capacità degli Stati Uniti di esportare prodotti agricoli verso la Cina, Pechino potrebbe dover rivolgersi a nuove fonti, e Rio risulta una destinazione rassicurante. Anche la Grecia ha compiuto significativi progressi nella ristrutturazione della propria economia, e le banche in particolare ora presentano bilanci più solidi, con valutazioni a sconto rispetto al potenziale di crescita a medio-lungo termine.

* Head of Emerging Markets equities di AllianceBernstein

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza Investimenti

IN SINTESI

Longevità e prospettive

Un recente studio del FMI, basato su micro-dati di individui di età superiore ai 50

anni (inclusi test fisici e cognitivi) provenienti da un campione di 41 economie sviluppate ed emergenti, ha rilevato infatti, come ricorda Roberta Rossi, responsabile della consulenza di SoldiExpert SCF, che «in media, una

persona di settant'anni nel 2022 aveva le stesse capacità cognitive di una persona di cinquantatré anni nel 2000», mentre la fragilità fisica di un settantenne corrispondeva a quella di un cinquantaseienne nel 2000.

Roberta Rossi, responsabile della consulenza di SoldiExpert SCF:

«Bisogna scongiurare i rischi e puntare sulla qualità della vita»

di **Achille Perego**

L'economia della terza età tra occasioni e nuovi scenari



PATRIMONIO AL SERVIZIO DELLA PERSONA

«Il patrimonio dovrebbe essere al servizio della persona. E invece spesso, accade il contrario» spiega Roberta Rossi, responsabile consulenza di SoldiExpert SCF, nella foto in alto

INVESTIRE e gestire il proprio patrimonio, piccolo o grande, fatto di risparmi e/o di immobili, è una sfida che riguarda sempre più persone avanti negli anni. E con l'aumento dell'aspettativa di vita questa platea è destinata ad aumentare. Del resto, secondo un report di Goldman Sachs, «La strada verso il 2075 — La storia positiva dell'invecchiamento globale», quella dell'invecchiamento globale non è necessariamente una cattiva notizia. Ma ha conseguenze importanti sia per chi investe sia per i diversamente giovani, ora che i 70 anni sono i nuovi 53. Un recente studio del FMI, basato su micro-dati di individui di età superiore ai 50 anni (inclusi test fisici e cognitivi) provenienti da un campione di 41 economie sviluppate ed emergenti, ha rilevato infatti, come ricorda Roberta Rossi, responsabile della consulenza di SoldiExpert SCF, che «in media, una persona di 70 anni nel 2022 aveva le stesse capacità cognitive di una persona di 53 anni nel 2000», mentre la fragilità fisica di un settantenne corrispondeva a quella di un cinquantaseienne nel 2000.

Nelle economie sviluppate, la percentuale di popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è scesa dal 67% nel 2000 al 63% attuale e si prevede che calerà al 57% entro il 2075. A causa dell'aumento del tasso di dipendenza ci saranno più pensionati da mantenere per i lavoratori. Se per Goldman Sachs il modo più efficace per contrastare l'impatto dell'invecchiamento sui tassi di dipendenza è prolungare la vita lavorativa, resta comunque il problema di vivere prima o poi senza più il reddito da lavoro. E questo chiama in causa il tema degli investimenti per la terza età. Se vivremo sempre più a lungo, sottolinea la responsabile della consulenza di SoldiExpert SCF «il nostro rischio principale dal punto di vista economico si chiamerà longevity risk, il rischio di sopravvivere al nostro patrimonio. Il lavoro di un buon consulente finanziario è quindi capire e scongiurare questo rischio nel caso di clienti non più in età lavorativa e con risorse più limitate. Ma anche aiutare chi ha di più, magari

LA RIFLESSIONE

«Tasse, spese straordinarie, manutenzioni e inquilini: possedere tanti immobili è ormai diventato un lavoro piuttosto che una rendita»



compresi patrimoni a sei zeri, a vivere meglio». Nella cosiddetta «età dell'argento», il patrimonio dovrebbe essere al servizio della persona. E invece, troppo spesso, accade il contrario. Per esempio, conclude Roberta Rossi, nei molti casi di persone anziane, ma ancora dinamiche e lucide, intrappolate in patrimoni immobiliari pesanti, mal gestiti e poco redditizi. Immobili che generano costi continui, preoccupazioni costanti, e rendimenti reali molto più bassi di quanto si pensi.

Tra tasse, spese straordinarie, manutenzioni, inquilini problematici e gestioni burocratiche, possedere tanti immobili è diventato più un lavoro che una rendita. «E allora viene da chiedersi: perché non mettere questo patrimonio al servizio di una vita più libera, serena e sicura? Perché non convertirlo, almeno in parte, in fonti di reddito più stabili, meno impegnative e più coerenti con una vita che — statistiche alla mano — sarà sempre più lunga e sana? Investire in modo più efficiente non è solo una questione di numeri. È una scelta di qualità della vita. E la longevità, se ben gestita, può diventare una straordinaria opportunità, non un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi di Jordan Lopez (Payden & Rygel)

«Si tratta di un'asset class interessante»

«Obbligazioni High Yield, fondamentali solidi»

«NONOSTANTE la volatilità, gli emittenti high yield possono contare ancora su ottimi fondamentali, grazie al ricorso contenuto alla leva finanziaria, ai bassi livelli di insolvenza e ai tassi elevati. Per quanto, dunque, le mosse della nuova amministrazione statunitense e il loro impatto sui mercati preoccupano gli investitori, si tratta di un'asset

LO STUDIO NEL DETTAGLIO

«Nonostante la volatilità, gli emittenti high yield possono contare ancora su ottimi fondamentali, grazie al ricorso contenuto alla leva finanziaria, ai bassi livelli di insolvenza e ai tassi elevati»

class estremamente interessante, i cui titoli sono meno esposti ai default che storicamente hanno segnato la fine di un ciclo di sovraperformance». A spiegarlo è Jordan Lopez, responsabile dell'High Yield Strategy Group di Payden & Rygel. Società che con oltre 165 miliardi di dollari in gestione è leader nella gestione del risparmio e annovera tra i suoi clienti banche centrali, fondi pensione, imprese di assicurazione, università, banche private e fondazioni di varia natura.

Le società di qualità inferiore, aggiunge Lopez, «oggi hanno maggiori probabilità di finanziarsi prestiti a leva o crediti privati rispetto alle obbligazioni non investment grade, rendendo quella high yield una classe di attivi di qualità mediamente superiore e meno vulnerabile alle insolvenze. Il livello di liquidità è aumentato rispetto al passato, grazie a un più ampio bacino di investitori istituzionali e all'affermarsi di nuove piattaforme di trading

che consentono negoziazioni più trasparenti e regolari, avvicinando il mercato high yield a quello investment grade sia per liquidità che per qualità dei titoli. Inoltre, le obbligazioni HY possono offrire una migliore protezione dai ribassi rispetto all'equity, grazie alla loro componente di tassi d'interesse». I rendimenti iniziali del mercato obbligazionario HY si collocano attualmente nella fascia del 7%.

In passato, conclude Lopez «la correlazione tra i rendimenti iniziali e quelli a cinque anni si aggirava intorno allo 0,93, un dato che ci spinge a ritenere quello attuale un buon punto di ingresso per gli investitori high yield. Inoltre, se si aggiunge l'alfa della gestione attiva, i rendimenti a termine possono avvicinarsi ai ritorni azionari attesi, ma assicurando, a nostro avviso, maggiore protezione dai ribassi».

A. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza Credito

NEL DETTAGLIO

Nel primo trimestre utile netto a 5,3 milioni

Nel 2024 Generalfinance ha chiuso con 3 miliardi di euro di turnover, cioè di crediti totali

ceduti dalle aziende clienti. L'utile netto è stato di 21,1 milioni, il Roe (l'indicatore della redditività del capitale proprio) è risultato pari al 36%, mentre il cost/income ratio (il rapporto tra costi operativi e ricavi) si è attestato sul 33%. L'esercizio

2025 è iniziato con un trend positivo e l'utile netto del primo trimestre ha raggiunto i 5,3 milioni di euro, in crescita dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2024 mentre il turnover è stato pari a 819 milioni di euro.

L'ad Massimo Gianolli: «Un modello che si è rivelato vincente. Offriamo la gestione dei crediti anche al di là dei confini nazionali»

di **Andrea Telara**

«Generalfinance, una 'clinica' per le imprese in difficoltà»

UNA CLINICA, ma per le imprese. Così ama definire la sua Generalfinance Massimo Gianolli, amministratore delegato della società di factoring che dal 2022 è quotata a Piazza Affari, sul segmento Star, dove il valore del titolo è più che raddoppiato: dai 7 euro circa della quotazione è arrivato infatti fino agli oltre 15 euro delle scorse settimane. Come tutte le società di factoring, Generalfinance finanzia le aziende in cambio della cessione e gestione dei loro crediti commerciali, anticipando cioè gli importi delle fatture a chi ha bisogno di liquidità. La peculiarità della società guidata da Gianolli è però quella di essere specializzata nel sostegno alle imprese in difficoltà, le «special situation», come le chiama lui in gergo tecnico. Si tratta cioè di aziende che attraversano fasi complesse ma non sono prive di futuro.

«I nostri clienti sono pazienti speciali, con storie complesse e potenzialità da recuperare» spiega Gianolli che aggiunge: «gestiamo il portafoglio crediti attivo delle aziende, in Italia e all'estero, con un approccio da outsource: ci occupiamo cioè degli incassi, delle problematiche connesse e anticipiamo i flussi finanziari con rigore», racconta Gianolli. Un'altra particolarità di Generalfinance è quella di offrire la gestione dei crediti anche al di fuori dei confini nazionali, dove non tutti i player del factoring sono in grado di garantire lo stesso livello di servizio proposto invece sul mercato domestico.

E' un modello che, secondo Gianolli, si è rivelato vincente e capace di assicurare risultati eccezionali in termini di puntualità nei pagamenti: oltre il 93% viene infatti saldato alla scadenza prestabilita, il 4-5% viene chiuso entro 30 giorni e soltanto una quota marginale dell'1% viene incassata nei 30 giorni successivi. Questo significa, sottolinea ancora l'amministratore delegato di Generalfinance, garantire continuità aziendale, salvaguardare posti di lavoro e permettere alle aziende clienti di guardare al futuro con fiducia. Fondata nel 1982 da suo padre, Generalfinance ha visto l'ingresso di Gianolli nell'organico oltre 36 anni fa e ha scelto appunto di focalizzarsi su aziende in transizione o in crisi, che non riescono ad accedere al credito bancario tradizionale. «Non è sempre colpa di una cattiva gestione. A volte l'azienda ha solo corso troppo, altre volte serve una ristrutturazio-

CENTRATI TUTTI GLI OBIETTIVI

«Abbiamo centrato tutti gli obiettivi del piano industriale post quotazione e ora guardiamo avanti con una crescita sia in Italia sia all'estero, in particolare in Spagna, dove il mercato è promettente e privo di operatori specializzati come noi», spiega l'amministratore delegato di Generalfinance, Massimo Gianolli (nella foto in alto) ricordando la recente apertura di una sede a Madrid, che si aggiunge a quella originaria di Biella e a quelle di Milano e Roma

ne. Noi interveniamo dove altri si fermano». A dimostrarlo, come sottolinea lo stesso Gianolli, alcune operazioni realizzate recentemente. Una è per esempio quella fatta in collaborazione con Sace su Acciaierie d'Italia, dove Generalfinance ha garantito la filiera dei fornitori grazie a linee di credito da oltre 170 milioni di euro. Un'altra operazione è stata realizzata nel settore della grande distribuzione e ha riguardato un marchio noto come Coin che, in una fase critica per il suo business, ha potuto contare su un sostegno mirato da 15 milioni, ottenuto attraverso l'anticipo sugli incassi degli scontrini emessi giornalmente. Non si tratta dunque di semplici prestiti, ma di soluzioni su misura che tengono in vita l'impresa nei momenti più delicati.

Nel 2024 Generalfinance ha chiuso con 3 miliardi di euro di turnover, cioè di crediti totali ceduti dalle aziende clienti. L'utile netto è stato di 21,1 milioni, il Roe (l'indicatore della redditività del capitale proprio) è risultato pari al 36%, mentre il cost/income ratio (il rapporto tra costi operativi e ricavi) si è attestato sul 33%. L'esercizio 2025 è iniziato con un trend positivo e l'utile netto del primo trimestre ha raggiunto i 5,3 milioni di euro, in crescita dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2024 mentre il turnover è stato pari a 819 milioni di euro, con un balzo del 32% su base annua. «Abbiamo centrato tutti gli obiettivi del piano industriale post quotazione e ora guardiamo avanti con una crescita sia in Italia sia all'estero, in particolare in Spagna, dove il mercato è promettente e privo di operatori specializzati come noi», continua l'am-



© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RADICI

«La nostra è una storia di dedizione, numeri solidi e attenzione artigianale: ogni realtà è diversa dalle altre e il piano va costruito su misura»

ministratore delegato di Generalfinance, ricordando la recente apertura di una sede a Madrid, che si aggiunge a quella originaria di Biella e a quelle di Milano e Roma. Biellese di nascita, classe 1966, Gianolli ama definirsi un «agricoltore prestato alla finanza». Cresciuto a stretto contatto con la campagna, è approdato alla guida di Generalfinance dopo un percorso atipico. Studi in agronomia, pensava di avere un'altra carriera fino a quando non ha iniziato a seguire l'azienda fondata dal padre.

«Non sono un banchiere», dice, «sono un imprenditore e parlo la lingua di chi ogni mese deve pagare gli stipendi e tenere in piedi un'azienda». Tra i suoi business, infatti, da diversi anni non c'è solo il factoring ma anche la pubblicazione di riviste di lifestyle e La Collina dei Ciliegi, un brand che nelle campagne veronesi riunisce la produzione di vini come l'Amarone e il Valpolicella Superiore con l'attività di hospitality. Tornando a Generalfinance, il nuovo piano industriale 2025-2027 prevede di arrivare a gestire oltre 14 miliardi di euro di crediti.

«Siamo partiti molti anni fa con l'equivalente di 14 milioni, oggi puntiamo mille volte più in alto», dice Gianolli che aggiunge: «la nostra è una storia di dedizione, numeri solidi e attenzione artigianale. Perché, come dico sempre, ogni impresa è diversa, ogni piano va fatto su misura. Generalfinance si propone così non solo come un operatore finanziario, ma come un alleato strategico per la continuità e la rinascita delle imprese italiane. E nel farlo continua a ispirarsi a una filosofia basata su tre semplici principi: ascoltare, capire, intervenire». E' un po' quello che farebbe sempre un buon medico, quello che opera nella clinica delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vino italiano fa rotta sull'Oriente

«Sushi e amarone, connubio perfetto»

Il presidente Matteo Zoppas spiega il piano dell'Ice per conquistare nuovi mercati nonostante i dazi Usa

di Antonio Troise

Sushi e prosecco. O amarone. Schemi diversi. Il vino italiano va alla conquista del ricco mercato asiatico. L'operazione è partita in grande stile qualche settimana fa, con un doppio appuntamento in Giappone, che ha utilizzato le grandi potenzialità dell'Expo. Regista dell'operazione il presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas, in stretta connessione con la Farnesina e il ministero dell'Agricoltura, vertici delle rappresentanze, il Vinitaly e una nutrita schiera di imprenditori che rappresentano le eccellenze italiane del settore. «Attualmente su 8 miliardi di export del vino italiano, la quota coperta dal mercato asiatico è di 434 milioni. Di questi, una buona fetta, 190 milioni, è giapponese. E si tratta di un mercato in crescita. Nel 2024 l'aumento è stato del 6%».

Insomma, potrebbe essere una buona alternativa dove investire nel caso in cui si confermassero i dazi di Trump anche sul vino?

«Vedremo che cosa succederà. Per ora siamo solo agli annunci. A Osaka abbiamo utilizzato l'occasione dell'Expo per organizzare prima una masterclass con le maggiori eccellenze del vino made in Italy e i più grandi importatori e un business forum con rappresentanti dei produttori, le associazioni di categoria e gli stessi operatori, con la partecipazione del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e dei vertici delle associazioni di categoria. Abbiamo messo a confronto le esigenze della domanda e le opportunità dell'offerta stimolando ragionamenti, opportunità e trend, posizionamento del vino italiano in Asia».

E i risultati?

«Abbiamo raggiunto due importanti riconoscimenti: l'abbinabili-



Matteo Zoppas, 51 anni, è presidente di Agenzia Ice da febbraio 2023

tà del vino italiano al cibo orientale, dal sushi ai piatti thailandesi, e il posizionamento percepito dei nostri prodotti, che rispetto agli altri competitor europei hanno avuto una escalation importante. Dopo Francia e Australia, siamo il terzo esportatore di vino in Asia orientale, con una quota di mercato dell'8,2%. Dopo la flessione del mercato cinese

(-10,2% rispetto al 2023), il Giappone si posiziona come il mercato asiatico più rilevante per il vino italiano. Dobbiamo potenziare ancora di più le campagne di promozione e stringere nuovi accordi commerciali. Che affrontino anche il tema della riduzione delle cosiddette barriere non tariffarie».

Come stanno impattando i da-

zi annunciati da Trump sul made in Italy?

«Per ora la situazione all'apparenza regge. Certo, ci sono settori come l'automotive obiettivamente in crisi. Altri, come la moda, dove gli effetti si avvertono a macchia di leopardo. Si teme un rallentamento forte nei prossimi mesi. Ma noi abbiamo un obiettivo ambizioso: portare la nostra quota di export da 623,5 miliardi a 700 miliardi entro i prossimi due anni e mezzo, come indicato dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Mentre, per restare nel settore dell'agroalimentare, contiamo di portare il nostro export da 70 a 100 miliardi. Quest'ultimo obiettivo indicato dal ministro Lollobrigida. Dare obiettivi significa allineare tutto il sistema paese verso il target. Vedremo che cosa succederà in concreto con i dazi. Ma noi stiamo già portando avanti un piano della Farnesina che prevede missioni in 14 nazioni importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

«Dobbiamo potenziare le campagne di promozione e stringere ulteriori accordi commerciali»

MADE IN ITALY

Da Intesa 10 miliardi di credito per le filiere dell'agroalimentare

Intesa Sanpaolo stanZIA nuovo credito per 10 miliardi a favore delle filiere del made in Italy agroalimentare, di cui 1,5 miliardi per la sola filiera vitivinicola, nell'ambito dei 410 miliardi previsti dal gruppo a sostegno delle iniziative collegate al Pnrr. L'iniziativa è stata annunciata nel corso della prima tappa a Firenze di Agri-Talk, la nuova iniziativa voluta dalla Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese che, grazie all'azione capillare della Direzione Agribusiness, sostiene uno dei settori capace nel complesso di rappresentare il 4,1% del valore aggiunto dell'intera economia italiana, pari nel 2024 a 81 miliardi di euro, di cui 44 miliardi generati dal settore agricolo e 37 miliardi dall'industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. «Con il nuovo intervento da 10 miliardi sosteniamo l'economia italiana attraverso le filiere agroalimentari, che esprimono valore e tipicità assolute del made in Italy – spiega Massimiliano Cattozzi, responsabile direzione Agribusiness della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo – Oggi è necessario elaborare nuove strategie ed accelerare gli investimenti per consolidare il posizionamento competitivo. Il nostro obiettivo è offrire risposte concrete in un contesto complesso segnato da cambiamento climatico, nuove abitudini di consumo e innovazione. Un impegno testimoniato dagli oltre 11 miliardi erogati al comparto dal 2020 e dalle competenze specialistiche e trasversali del Gruppo».

Se andrà in porto l'Ops

Unicredit pronto a cedere 200 sportelli di Banco Bpm

MILANO

Unicredit è pronto a cedere più di 200 filiali, il 14% delle 1.400 attuali di Banco Bpm, se andrà in porto l'Ops lanciata sulla banca guidata da Giuseppe Castagna. A perdere più sportelli saranno le province di Verona, dove verrebbero tagliati 90 sportelli su 91 azzerando di fatto la presenza del Banco, e di Novara, dove sarà venduto il 90% dei 32 sportelli attuali. A Milano, dove ha sede il gruppo bancario, saranno invece eliminati solo 6 sportelli, il 3% della presenza odierna. Nel mezzo, a Modena saranno cedute 23 filiali su 49 e ad Alessandria 16 su 30. Fonti finanziarie confermano così la cifra emersa nell'ambito del dialogo in corso fra Piazza Gae Aulenti e la direzione generale della Concorrenza (dg Comp) della Commissione Ue.

L'antitrust Ue si esprimerà sul pacchetto proposto da Unicredit che, per quanto riguarda il numero degli sportelli, è stato calcolato secondo le regole dell'Italia secondo cui ogni banca può avere in ciascuna provincia una quota massima di mercato del 20%. La decisione di Bruxelles sulla fattibilità dell'integrazione Unicredit-Banco Bpm è attesa per il 19 giugno. L'autorità potrebbe esprimersi anche sui paletti imposti dal governo col Golden Power.



Andrea Orcel, ad di Unicredit

Red. Eco.

Il BTp migliora tutti gli spread Risultati al top nell'Eurozona

Debito. Rispetto a 12 mesi fa il decennale italiano ha ridotto i rendimenti dello 0,36%. Differenziale giù di 39,4 punti con la Germania, di 56,6 con la Francia, di 23,6 con la Spagna e di 26,7 con il Portogallo

Gianni Trovati
ROMA

Con la chiusura di venerdì, che l'ha fatto scendere fino a quota 92,7, lo spread tra il BTp decennale e il suo omologo tedesco ha toccato il punto più basso dal 15 febbraio 2021, quando la distanza con il Bund si ridusse a 91,3 punti. Per trovare un valore ancora inferiore a quella soglia, a soli 2,3 punti base dai livelli attuali, bisogna riavvolgere il nastro fino al 16 marzo del 2015 (88,4 punti), all'indomani del debutto del programma straordinario di acquisti della Banca centrale europea guidata da Mario Draghi partito la settimana prima (9 marzo) per sostenere la domanda aggregata e per questa via rivitalizzare i prezzi. Era un altro mondo.

Tra dazi e tassi

Eppure la settimana di scambi che si è appena chiusa non è stata banale per i titoli sovrani, fra il caos esplosivo alla Casa Bianca nel bel mezzo delle trattative sui dazi e l'annuncio sulla fine prossima dell'attuale fase di allentamento monetario che giovedì scorso ha accompagnato l'ultimo taglio dei tassi da parte della Bce. Subito dopo le parole di Christine Lagarde, i rendimenti delle obbligazioni europee si erano risvegliati, con un'agitazione che però nei dintorni del BTp si è subito rarefatta. Segno di una solidità della domanda di titoli italiani che continua a imbrigliare le loro oscillazioni.

Si allarga di 56,7 punti la distanza con i titoli Usa, che rendono lo 0,98% e con i bond Uk (83,8 punti)

Alla base delle promozioni di analisti e investitori il freno tirato sui saldi sulla finanza pubblica, ma la Difesa incombe

Le maxi emissioni

Indicazioni in questo senso, del resto, erano arrivate chiare anche nei giorni precedenti, a partire da mercoledì con l'emissione *dual tranche* che aveva condensato oltre 210 miliardi di richieste intorno al nuovo BTp a cinque anni e alla riapertura del titolo Green con scadenza 30 ottobre 2037; volumi che hanno permesso al Tesoro di realizzare la seconda maggiore operazione sindacata di sempre, a breve distanza dal record assoluto raggiunto a gennaio con 270 miliardi abbondanti di domanda.

Spread e confronti

Ma se si allarga lo sguardo si vede bene che il terreno sotto i piedi del BTp si è solidificato da un po', a prescindere dal giro stretto della congiuntura.

Lo dimostra il confronto fra i percorsi seguiti dai principali titoli sovrani nell'ultimo anno.

Rispetto a 12 mesi fa, il rendimento del BTp decennale benchmark è sceso di 36 punti base, passando dal 3,86% al 3,5%. Si tratta della migliore performance dell'Eurozona, superata fra i protagonisti del panorama globale solo dai bond dei Governi cinese (-0,62% nel confronto annuale) e svizzero (-0,41%).

Dodici mesi fa lo spread rispetto al Bund viaggiava a quota 132,1, cioè 39,4 punti sopra i 92,7 di ieri. Ma anche i differenziali meno osservati dalle cronache si sono mossi nella stessa direzione. In 12 mesi i titoli italiani hanno ridotto di 56,6 punti lo spread rispetto agli Oat francesi, di 26,7 punti la distanza

dai bond governativi portoghesi, di 23,6 quella dagli spagnoli e di 7,6 punti la distanza dai greci, sospinti dalla rapida riduzione del rapporto fra debito e Pil che caratterizza i conti di Atene. Fuori dall'Eurozona, i confronti restituiscono numeri ancora più importanti, come gli 83,8 punti di differenziale (negativo) guadagnati rispetto al Gilt di Londra, che oggi rende l'1,153% in più del BTp contro il +0,315% di un anno fa, e i 56,7 punti di allungo rispetto ai Treasury agitati dai colpi della Casa Bianca.

Rischi e rendimenti

Come capita sempre quando si parla dei mercati obbligazionari, la spiegazione di queste evoluzioni si trova nel rapporto fra rischi e rendimenti. Sul versante delle cedole, nonostante le distanze accorciate negli ultimi mesi, i BTp pagano ancora un pegno maggiore rispetto agli omologhi dell'Eurozona, Grecia compresa, e fra i grandi emittenti sono superati solo dai bond di Regno Unito e Usa.

Tutto questo accade però a fronte di un rischio percepito in via di riduzione netta, come certificato dal filotto ottenuto dal Tesoro nelle ultime due tornate di aggiornamenti dei rating internazionali.

Fra aprile e maggio sono arrivate le promozioni di S&P Global Ratings (da BBB a BBB+ con outlook stabile) e Moody's (outlook da stabile a positivo con rating Baa3), mentre nell'autunno scorso a migliorare l'ou-

CHI COMPRA

31,9%

Gli stranieri

Secondo l'ultimo censimento di Banca d'Italia, a febbraio gli investitori internazionali avevano in portafoglio 964,7 miliardi di debito italiano, il 31,9% del totale. Si tratta del livello più alto registrato negli ultimi cinque anni, con un incremento del 18% rispetto a dodici mesi prima.

14,3%

I risparmiatori italiani

Sempre a febbraio, la quota di debito in mano a risparmiatori e imprese non finanziarie italiane era di 432,5 miliardi, pari al 14,3% del passivo totale. Si tratta di 38,2 miliardi in più rispetto al febbraio del 2024 (+9,7%) e di 209,2 miliardi (+93,7%) nel confronto con cinque anni prima. L'aumento della quota domestica è in linea con la dinamica del debito

tlook erano state Fitch (da stabile a positivo, con rating BBB) e Dbrs (da stabile a positivo, con rating BBB(high)). Sintesi brutale: il debito/Pil ai massimi tiene tonici i rendimenti, la finanza pubblica sotto controllo abbassa i rischi.

Questione di prudenza

Analisti e investitori internazionali hanno mostrato infatti di apprezzare la prudenza sparsa a piene mani dal ministro dell'Economia Giorgetti sui saldi del bilancio italiano. L'ultima conferma di questa postura è arrivata mercoledì scorso dalla Commissione Ue, che ha individuato un margine libero intorno ai 4,5 miliardi (0,2% del Pil) tra la traiettoria della spesa concordata con Bruxelles nel Piano strutturale di bilancio dell'ottobre 2024 e quella effettivamente realizzata fino a qui.

È un margine che Giorgetti sta difendendo anche in questi giorni, occupati dalla costruzione di un nuovo decreto fiscale atteso a brevissimo in consiglio dei ministri ma, al momento, senza maggiori spese. Ma il turno di guardia più lungo che sta impegnando il titolare dei conti è quello relativo alle pressioni sugli investimenti aggiuntivi nella Difesa, per avvicinarsi ai nuovi obiettivi Nato al vertice di fine mese. La partita resta complicata. Ma fin qui ha dato i suoi frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto dazi, le aziende europee orientate al mercato cinese

La guerra commerciale

La Camera di commercio europea a Pechino misura i danni dello scontro Usa-Cina

Secondo un'indagine flash, il 44% delle imprese è stata colpita dalle tariffe cinesi

Rita Fatiguso

La conta dei danni causati dall'impennata dei dazi reciproci Usa-Cina scatta anche tra le aziende straniere che nel Paese asiatico ci lavorano per esportare o per servire il mercato locale.

Si tratta di realtà imprenditoriali investite in pieno dai contro-dazi imposti da Pechino per colpire, ad esempio, i prodotti semilavorati

americani necessari a produrre in Cina. Chi si trova in mezzo a questo fuoco incrociato, come è evidente, non ha molti margini di manovra.

La Camera di commercio europea a Pechino, a pochi giorni dalla survey che ha lanciato l'allarme sulla tenuta del sistema e - come ha ricordato il presidente Jens Eskelund - «sui fattori non commerciali come i conflitti globali in corso che minano le catene di approvvigionamento», ha chiuso il cerchio con una indagine flash aperta dal 17 al 27 aprile alla quale hanno risposto in 162.

Si tratta di un campione significativo, in cui quasi la metà degli intervistati (44%) ha rivelato di essere stata colpita dalle tariffe cinesi. In realtà solo un terzo (31%) dichiara che la propria azienda esporta forniture/merci dalla Cina agli Stati Uniti. Per tutti la guerra tra cinesi e americani è particolarmente dura ma, stavolta, rispetto al 2018, cioè risalendo ai tempi della prima presidenza Trump, almeno non sono

stati colti impreparati.

Quello shock datato sette anni fa ha innescato una sorta di "cinesizzazione" delle aziende straniere che hanno imparato la lezione, perché nel loro caso era già diventato importante produrre per il mercato cinese senza far ricorso a troppi componenti americani. Altre aziende per sentirsi al riparo hanno premuto il pedale sulla produzione per l'Europa o altri mercati internazionali.

«In Cina, per la Cina» è ormai il

nuovo corso, confermato dal monitoraggio della Camera, infatti le aziende del settore macchinari sono rimaste meno colpite proprio grazie alla loro inevitabile localizzazione nel mercato cinese.

Altro discorso - spiega l'indagine flash - è capire se tutto ciò ha comportato un aumento dei costi del prodotto finale.

I prezzi sono rimasti invariati nel 32% dei casi, nel 26% ci sono stati ritocchi. Stesso discorso per i fornitori, il 53% ha dichiarato di voler cambiare strada e cercarne di altri per evitare di trovarsi in difficoltà.

E c'è anche chi ha sperimentato la strategia di spedire merci prodotte per gli Usa in Paesi terzi per l'assemblaggio finale, almeno il 17% ha confessato di fare così, mentre il 16% si limita a utilizzare una qualche forma di attività a valore aggiunto prima di spedire i prodotti alla destinazione finale.

Molti partecipanti al sondaggio hanno evidenziato nel loro osserva-



Dazi e controdazi. Un'azienda di abbigliamento cinese

torio che le loro operazioni in Cina hanno già iniziato ad adattarsi da tempo a un calo della domanda da parte del mercato americano spostando quindi la loro attenzione sui mercati del Sud-Est asiatico che gravitano per gli scambi nell'area cinese.

Certo, gli scambi fra le due prime economie del mondo coprono da soli quasi la metà del fatturato globale, ma come conseguenza per il resto del mondo i valori dell'import-export tra Stati Uniti e Cina stanno

cambiando drasticamente. Lo ha rivelato la stessa amministrazione statunitense: a gennaio, prima dei nuovi dazi imposti da Trump, gli Stati Uniti avevano acquistato dalla Cina beni e servizi per oltre 41 miliardi di dollari, un livello crollato in aprile ad appena 25 miliardi. Per la Cina la contrazione quindi è stata molto pesante, a cifra doppia, con riflessi inevitabili anche sull'ambiente delle aziende straniere.

Ne esce però rafforzata la «cinesizzazione» delle aziende: produrre per il mercato locale senza componenti Usa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato

Scadenza	Codice Isin	Prezzo rif. 06.06	Qtà euro (mg)	Rend. eff.% lordo	Rend. eff.% netto	
Buoni ordinari Tesoro						
13.06.25	IT0005599474	99,982	310	—	—	
14.07.25	IT0005603342	99,816	1138	1,98	1,55	
31.07.25	IT0005633786	99,721	1652	2,00	1,68	
14.08.25	IT0005610297	99,650	333	1,97	1,59	
12.09.25	IT0005611659	99,492	1920	1,98	1,62	
30.09.25	IT0005643099	99,395	4257	1,98	1,70	
14.10.25	IT0005617367	99,498	2288	1,46	1,11	
14.11.25	IT0005621401	99,180	1095	1,92	1,58	
28.11.25	IT0005652554	99,073	5255	2,00	1,74	
12.12.25	IT0005627853	99,022	4676	1,95	1,64	
14.01.26	IT0005631533	98,830	3812	1,98	1,66	
13.02.26	IT0005635351	98,670	1234	1,98	1,69	
13.03.26	IT0005640666	98,518	687	1,99	1,69	
14.04.26	IT0005645509	98,345	1306	1,99	1,72	
14.05.26	IT0005650574	98,181	17849	2,00	1,75	
Scadenza -spread	Codice Isin	Cedola in corso	Prezzo rif. 06.06	Qtà euro (mg)	Rend. eff.% lordo	Rend. eff.% netto
Certificati credito Tesoro - 6mEuribor						
15.09.25 +0,55	IT0005331878	1,50	100,241	731	2,05	1,48
15.04.26 +0,50	IT0005428617	1,40	100,509	215	2,05	1,72
15.10.28 +0,80	IT0005534984	1,55	101,780	1678	2,35	1,98
15.04.29 +0,65	IT0005451361	1,47	101,090	3402	2,46	2,11
15.10.30 +0,75	IT0005491250	1,52	100,970	2997	2,66	2,30
15.10.31 +1,15	IT0005554982	1,73	102,570	2974	2,82	2,41
15.04.32 +1,05	IT0005594467	1,67	101,890	2824	2,85	2,46
15.04.33 +1,00	IT0005620460	1,70	101,610	7852	2,98	2,57
15.04.34 +1,05	IT0005652828	1,67	100,710	10089	3,07	2,67

Buoni Tesoro Poliennali

01.07.2025	IT0005408502	0,91	99,995	1025	0,00	0,00
15.08.2025	IT0005493298	0,60	99,854	2333	1,93	1,77
29.09.2025	IT0005557084	1,80	100,461	739	2,03	1,58
15.11.2025	IT0005345183	1,25	100,216	1688	1,95	1,64
01.12.2025	IT0005127086	1,00	100,050	4314	1,89	1,64
15.01.2026	IT0005514473	1,75	100,873	1931	2,01	1,57
28.01.2026	IT0005584302	1,60	100,737	480	2,01	1,60
01.02.2026	IT0005419848	0,25	99,115	5252	1,88	1,80
01.03.2026	IT0004644735	2,25	101,809	2169	1,98	1,42
01.04.2026	IT0005437147	—	98,475	6876	1,92	1,90
15.04.2026	IT0005538597	1,90	101,487	329	2,03	1,55
01.06.2026	IT0005170839	0,80	99,790	3673	1,83	1,62
15.07.2026	IT0005370306	1,05	100,280	467	1,85	1,59
01.08.2026	IT0005454241	—	97,890	3223	1,88	1,87
28.08.2026	IT0005607289	1,55	101,280	498	2,04	1,45
15.09.2026	IT0005556011	1,93	102,300	362	2,00	1,53
01.11.2026	IT0001086547	3,63	102,290	1733	1,91	1,05
01.12.2026	IT0005210250	0,63	99,050	1760	1,91	1,75
15.01.2027	IT0005390874	0,43	98,300	593	1,94	1,83
15.02.2027	IT0005580045	1,48	101,480	420	2,06	1,68
25.02.2027	IT0005633794	1,28	100,820	183	2,07	1,74
01.04.2027	IT0005484552	0,55	98,420	1742	2,00	1,86
01.06.2027	IT0005240830	1,10	100,430	700	1,99	1,70
15.07.2027	IT0005599904	1,73	102,800	624	2,09	1,66
01.08.2027	IT0005274805	1,03	100,060	813	2,03	1,76
15.09.2027	IT0005416570	0,48	97,630	2529	2,03	1,91
15.10.2027	IT0005622128	1,35	101,280	192	2,15	1,81
01.11.2027	IT0001174611	3,25	100,280	159	2,10	1,33
01.12.2027	IT0005500068	1,33	101,260	782	2,13	1,79
01.02.2028	IT0005323032	1,00	99,800	1219	2,09	1,83
15.03.2028	IT0005433190	0,13	94,350	4058	2,15	2,11
01.04.2028	IT0005521981	1,70	103,240	1095	2,30	1,77
15.06.2028	IT0005641029	0,66	101,140	856	2,17	1,92
15.07.2028	IT0005645306	0,25	94,910	5120	2,22	2,13
01.08.2028	IT0005548215	1,90	104,600	1072	2,29	1,82
01.09.2028	IT0004889023	2,38	102,480	657	2,28	1,92
01.12.2028	IT0005340929	1,40	101,780	1216	2,17	1,92
01.09.2029	IT0005566408	2,05	105,910	272	2,41	1,88
15.02.2029	IT0005467482	0,23	93,380	3619	2,35	2,27
15.06.2029	IT0005495731	1,60	101,400	7005	2,44	2,09
01.07.2029	IT0005580849	1,68	103,300	678	2,50	2,08
01.08.2029	IT0005365165	1,50	102,250	1266	2,44	2,07
01.10.2029	IT0005611055	1,50	101,840	5178	2,56	2,18
01.11.2029	IT0001278511	7,63	111,410	865	2,46	1,83
15.12.2029	IT0005519787	1,93	105,490	4383	2,57	2,09
01.03.2030	IT0005024234	1,75	104,290	10869	2,55	2,11
01.04.2030	IT0005381308	0,68	94,580	2319	2,57	2,30
15.06.2030	IT0005342797	1,85	104,740	2029	2,70	2,21
01.07.2030	IT0005673999	0,98	101,080	1330	2,74	2,37
01.08.2030	IT0005403396	0,48	91,800	2928	2,68	2,35
15.11.2030	IT0005618888	2,00	106,150	9488	2,79	2,28
01.12.2030	IT0005413171	0,83	94,460	10628	2,76	2,54
15.02.2031	IT0005580094	1,75	103,540	448	2,84	2,40
01.04.2031	IT0005422891	0,45	89,860	2836	2,82	2,70
01.05.2031	IT0001444378	3,00	117,440	2127	2,79	2,10
15.07.2031	IT0005595803	1,73	103,040	3493	2,92	2,49
01.08.2031	IT0005436693	0,30	87,460	9734	2,86	2,78
15.11.2031	IT0005419546	1,58	101,100	3648	2,98	2,58
01.12.2031	IT0005449905	0,48	85,520	2537	2,93	2,80
01.03.2032	IT0005094088	0,83	92,130	5917	2,97	2,75
01.06.2032	IT0005466013	0,48	87,270	6372	3,00	2,87
15.07.2032	IT0005647265	0,73	101,890	2143	3,10	2,69
01.12.2032	IT0005494739	1,25	96,720	10167	3,09	2,76
01.02.2033	IT0003356820	2,88	117,880	7338	3,12	2,46
01.05.2033	IT0005518138	2,20	108,780	3554	3,16	2,63
01.09.2033	IT0005340250	1,23	94,910	7307	3,18	2,86
01.11.2033	IT0005440882	2,18	108,270	3284	3,24	2,71
01.03.2034	IT0005560948	2,10	107,050	30259	3,29	2,78
01.07.2034	IT0005584856	1,93	104,100	5762	3,35	2,87
01.08.2034	IT0003535157	2,50	113,420	6783	3,31	2,72
01.02.2035	IT0005607920	1,93	103,650	3347	3,43	2,85
01.03.2035	IT0005398806	1,68	99,990	25042	3,38	2,95
01.08.2035	IT0005631590	1,83	101,550	5789	3,50	3,03
01.10.2035	IT0005648149	1,50	100,900	12548	3,52	3,07
01.03.2036	IT0005402117	0,73	81,790	9908	3,53	3,32
01.09.2036	IT0005177909	1,13	88,300	20039	3,55	3,24
01.02.2037	IT0003934657	2,00	104,420	27449	3,56	3,07
01.03.2037	IT0005433195	0,48	74,990	15294	3,61	3,46
01.03.2038	IT0005496770	1,63	95,540	19875	3,72	3,30
01.09.2038	IT0005321325	1,48	92,200	7201	3,73	3,34
01.08.2039	IT0004286966	2,50	113,700	5309	3,78	3,19
01.10.2039	IT0005582431	2,08	103,400	3203	3,85	3,34
01.01.2040	IT0005377152	1,55	92,680	9125	3,84	3,42
01.09.2040	IT0004532559	2,50	113,240	11840	3,87	3,28
01.10.2040	IT0005635583	1,93	99,480	28520	3,93	3,43
01.01.2041	IT0005421703	0,90	75,680	10545	3,92	3,65
01.09.2043	IT0005530032	2,23	106,000	22863	4,02	3,47
01.09.2044	IT0004823988	2,38	110,250	17823	4,02	3,45
01.09.2046	IT0005089057	1,63	88,900	14169	4,07	3,62
01.03.2047	IT0005162828	1,35	81,010	8007	4,06	3,66
01.03.2048	IT0005273013	1,73	90,930	22100	4,10	3,63
01.09.2049	IT0005363111	1,93	96,280	28843	4,13	3,63
01.09.2050	IT0005398406	1,23	74,190	13753	4,14	3,76
01.09.2051	IT0005425233	0,85	62,520	57866	4,06	3,77
01.09.2052	IT0005480980	1,08	68,050	12489	4,15	3,80
01.10.2053	IT0005534141	2,25	104,400	62311	4,27	3,72
01.10.2054	IT0005611741	2,15	100,750	93968	4,30	3,75
01.03.2067	IT0005117380	1,60	77,750	36957	4,73	3,78
01.03.2072	IT0005441883	1,08	60,740	37042	4,06	3,66

Buoni Tesoro Poliennali - Futura

17.11.2028	IT0005425761	0,30	95,150	3216	2,31	2,21
14.07.2030	IT0005415291	0,65	93,740	2760	2,73	2,54
16.11.2031	IT0005446351	0,38	87,150	1727	3,24	3,04
27.04.2037	IT0005442087	0,60	78,600	2551	3,88	3,65

Buoni Tesoro Poliennali - Green

30.10.2031	IT0005542359	2,00	106,570	991	2,89	2,40
30.04.2035	IT0005508590					

Tassi

TASSI BCE

Durata	Tasso operazione	Data	mid
Operazioni su iniziative controparti			
Tasso di rifin. marginale	2,40	11.06.25	---
Tasso di deposito	2,00	11.06.25	---
Main refinancing PM Rate	2,15	11.06.25	---

Operazioni di mercato aperto

Pronti/rendite settimanale	7gg	14gg	28gg	56gg
Pronti/rendite mensile	91gg	0,00	28.05.25	2
	91gg	0,00	30.04.25	5
	91gg	0,00	26.03.25	8

TASSI RIFERIMENTO RISK FREE

Data	Valore
EuroSTR (05/06/25)	2,1740
Aonia Aus (06/06/25)	3,8000
Corra Can (06/06/25)	2,7600
Saron Swiss (04/06/25)	0,2034
Saron Euro (05/06/25)	4,2119
Sonia Uk (06/06/25)	4,2119
Tonar Jpn (06/06/25)	0,4770

Nota. I tassi di riferimento americani sono tassi quasi privi di rischio (risk-free rates) calcolati sulla base delle operazioni di mercato sotto la vigilanza delle rispettive autorità nazionali competenti.

EURIBOR

Scad.	Tasso 360	Tasso 365
1 m	2,107	2,136
1 m	1,972	1,999
3 m	1,959	1,986
6 m	2,036	2,064
1 a	2,041	2,068

Media % mese Maggio

Scad.	Tasso
1 m	2,110
3 m	2,103
6 m	2,123
1 a	2,079

IRS

Scadenza	Denaro	Lettera
11/6M	1,99	2,02
21/6M	2,00	2,01
31/6M	2,09	2,10
41/6M	2,17	2,18
51/6M	2,25	2,27
7/7M	2,29	2,41
8/7M	2,46	2,47
9/7M	2,51	2,51
10/7M	2,56	2,58
11/7M	2,60	2,62
12/7M	2,64	2,65
13/7M	2,71	2,72
20/7M	2,71	2,75
25/7M	2,68	2,68
30/7M	2,62	2,66
40/7M	2,56	2,60
50/7M	2,52	2,56

Nota. Al fine di garantire continuità ai contratti di finanziamento in essere tra intermediari finanziari ed i loro clienti, il Sole 24 Ore continuerà a pubblicare il tasso Euribor 365 non più fornito dall'Irona, desumendolo con una formula matematica dall'Euribor 360 (barbar 360 x 365/360).

RENDIMENTI PER SCADENZE

Calcolati sui titoli benchmark dell'area Euro

Data	3m	6m	1a	2a	3a	5a	7a	10a	30a
1eri	1,81	1,83	1,78	1,88	1,96	2,18	2,36	2,59	3,06
10 mese fa	1,76	1,88	1,78	1,75	1,84	2,06	2,29	2,53	3,02
10 anno fa	3,52	3,54	3,39	3,01	2,80	2,60	2,49	2,54	2,67

DIFERENZIALI TRA L'EURO E I PRINCIPALI PAESI

Calcolati sui titoli benchmark delle diverse aree valutarie

Paese	3 m	6 m	1 a	2 a	3 a	5 a	7 a	10 a	30 a
Usa	-2,53	-2,45	-2,33	-2,15	-2,05	-1,94	-1,94	-1,91	-1,92
Giappone	1,35	1,35	1,25	1,12	1,12	1,15	1,17	1,11	0,13
Regno Unito	-2,49	-2,43	-2,07	-2,14	-2,07	-1,98	-1,94	-2,07	-2,32

TASSI INTERBANCARI

Scadenza	Estr Comp. Euro	Term Sofr usd	Term Sona Gbp	Term Torf Jpy	Saron Comp. Cif	Cibor Dkr	Obor Nsk	Stibor Skr	Wibor Pln	Iibor Czk	Pribor Csk
0/1m	---	---	---	---	---	---	---	4,91000	0,02182	3,50000	---
1w	2,16805	---	---	---	---	1,81330	4,51000	2,24600	5,13000	0,10911	3,52000
1m	2,17117	4,31127	4,21480	0,47675	0,20440	1,93670	4,56000	2,29000	5,13000	0,43952	3,54000
2m	---	---	---	---	---	---	4,60000	2,27600	---	1,31250	---
3m	2,32058	4,30749	4,17500	0,49125	0,24530	1,97330	4,63000	2,24600	5,00000	1,73881	3,51000
6m	2,60513	4,21636	4,09580	0,53000	0,36860	2,10000	4,66000	2,24900	4,80000	2,43155	3,47000
12m	3,09440	3,98428	3,95070	---	---	2,26670	---	---	4,63000	3,08476	3,36000

RILEVAZIONI BANCA D'ITALIA

Data al 06.06	Euro	Var. % in. anno	Dollari
Africa Centrale			
Cameroon Franco CFA	655,9570	---	574,8460
Eritrea Nafta	17,5910	9,84	15,3800
Etiopia Birr	155,8159	17,28	130,5489
Gambia Dolas	82,1100	13,08	71,9600
Ghana Cedi	11,0883	-73,47	10,2430
Gibuti Franc	202,7970	9,84	177,7210
Guinea Franco	9850,5256	10,23	8632,4833
Kenya Scellino	147,4705	9,81	129,2354
Liberia Dollaro	227,5636	18,71	199,4200
Mauritania Dollaro	45,1080	6,98	39,5200
Nigeria Naira	1794,9055	11,81	1565,5900
Rep. D. Congo Franco	3283,5914	10,32	2960,0254
Senegal Franco	1019,8638	12,78	1418,6823
Sierra Leone Leone	16,7050	6,78	14,6294
Somalia Scellino	25,8254	6,46	22,6230
Sudan Scellino	652,1387	9,80	571,5000
Swaziland Scellino	495,1401	9,82	400,4207
Tanzania Scellino	4124,7400	6,34	3625,2700
Africa del Sud			
Angola Kwanza	1047,3870	9,72	918,0500
Botsswana Pula	15,2953	5,29	0,0748
Burundi Franco	3354,2030	10,70	2939,5000
Lesotho Liti	20,2736	3,34	17,7647
Malawi Kwacha	1978,9296	9,88	1734,2298
Mozambico Metical	72,8900	10,10	63,8800
Namibia Dollaro	20,2736	3,34	17,7647
Zimbabwe Scellino	3035,1159	20,59	2059,8159
Zambia Kwacha	29,4713	2,49	26,0057
Africa Insulare			
Capo Verde Escudo	110,2650	---	90,6300
Comore Franco	491,3678	---	431,1347
Madagascar Ariary	5887,8300	4,57	4467,4700
Mauritius Rupia	51,9554	6,39	45,5310
Saint Elena Sterlina	0,8426	2,62	1,3543
Sao Tome Dollaro	24,5000	---	21,4705
Africa Mediterranea			
Algeria Dinaro	149,9356	6,42	131,3957
Egitto Lira	56,0496	7,25	49,8447
Libia Dollaro	6,2142	21,24	5,4458
Marocco Dirham	10,4620	-0,68	9,3510
Tunisia Dinaro	3,9560	1,45	3,9410
Asia			
A. Saoudita Riyal	4,2791	9,84	3,7500
Afghanistan Afgani	75,8844	6,89	68,8400
Armenia Dram	437,7930	6,34	383,0000
Azerbaijan Manat	1,2939	9,84	1,7000
Bahrain Dollaro	0,4399	9,73	0,3760
Bangladesh Taka	140,0754	12,38	123,7547
Bhutan Ngultrum	97,6940	10,01	85,7363
Brunai Dollaro	1,4682	3,68	1,2867
Cambogia Riel Kam.	4575,5700	9,79	4009,7900
Corea Nord Won	2,5104	9,84	2,2000
Em. Arabi Uniti Dirham	4,1907	9,84	3,6725
Georgia Lari	3,1157	6,80	2,7304
Giordania Dinaro	0,8090	9,83	0,7080
Iran Rial	787041,0000	16,83	689722,0000
Irak Dinaro	1494,8410	9,84	1310,0000
Kazakistan Tenge	582,0400	6,80	510,0700
Kirghizistan Som	95,9920	10,41	87,4500
Kuwait Dollaro	0,3497	9,25	0,3065
Laos Kip	23270,0000	8,89	20393,0000
Libano Lira	107218,4500	9,84	89500,0000

RENDIMENTI PER SCADENZE

Paese	Valute	Dati al 06.06	Var. % giorno	Var. % in. anno
Stati Uniti	Usd	1,1411	-0,105	9,84
Giappone	Jpy	164,6200	0,587	0,96
G. Bretagna	Gbp	0,8426	0,083	1,62
Svizzera	Cif	0,9383	0,192	-0,31
Australia	Aud	1,7592	0,239	4,89
Brasile	Brl	6,3485	-0,995	-0,88
Bulgaria	Bgn	1,9558	---	---
Canada	Cad	1,5630	0,173	4,56
Danimarca	Dkk	7,4595	---	0,02
Filippine	Php	63,6310	0,183	5,52
Hong Kong	Hkd	8,9540	-0,106	10,87
India	Inr	97,8340	-0,208	10,01
Indonesia	Inr	1845,4200	0,254	10,67
Islanda	Isk	144,2000	-0,139	0,21
Israele	Isr	3,9885	0,126	5,28
Malaysia	Myr	4,8274	-0,093	3,92
Messico	Mxn	21,8225	-0,613	1,26
N. Zelanda	Nzd	1,8936	0,249	2,18
Norvegia	Nok	11,5240	-0,022	-2,30
Polonia	Pln	4,2870	0,070	0,28
Rep. Pop. Cina	Cny	24,7570	-0,222	-1,70
Rep. Pop. Cina	Cny	8,1955	-0,045	8,07
Romania	Ron	5,0452	-0,105	1,43
Russia	Rub	---	---	---
Singapore	Sgd	1,4683	0,048	3,66
Sud Corea	Krw	1551,0900	0,035	1,24
Sudafrica	Zar	20,2736	-0,009	3,24
Svezia	Sek	10,9590	0,146	4,36
Tailandia	Thb	37,2110	0,186	4,30
Turchia	Try	44,7723	-0,358	21,87
Ungheria	Huf	403,1500	-0,124	-1,98

Cambi

RILEVAZIONI BCE

Paese	Valute	Dati al 06.06	Var. % giorno	Var. % in. anno
Stati Uniti	Usd	1,1411	-0,105	9,84
Giappone	Jpy	164,6200	0,587	0,96
G. Bretagna	Gbp	0,8426	0,083	1,62
Svizzera	Cif	0,9383	0,192	-0,31
Australia	Aud	1,7592	0,239	4,89
Brasile	Brl	6,3485	-0,995	-0,88
Bulgaria	Bgn	1,9558	---	---
Canada	Cad	1,5630	0,173	4,56
Danimarca	Dkk	7,4595	---	0,02
Filippine	Php	63,6310	0,183	5,52
Hong Kong	Hkd	8,9540	-0,106	10,87
India	Inr	97,8340	-0,208	10,01
Indonesia	Inr	1845,4200	0,254	10,67
Islanda	Isk	144,2000	-0,139	0,21
Israele	Isr	3,9885	0,126	5,28

ROSS RATES - Rilevazioni Bce

	€	Usd	Jpy	Gbp	Dkr	Cad	Cif	Nok	Skk	Aud	Nzd	Csk
Euro (Eur)	1,0000	1,1411	164,6200	0,8426	7,4595	1,5630	0,9383	11,5240	10,9590	1,7592	1,8936	24,7570
Stati Uniti (Usd)	0,8743	1,0000	144,2043	0,7394	6,5771	1,3697	0,8223	10,9990	9,4039	1,5417	1,4695	21,6957
Giappone (Jpy)	0,0075	0,6932	100,0000	0,5118	4,5313	0,9495	0,5700	7,0904	6,4571	1,0696	1,1503	15,0989
G. Bretagna (Gbp)	1,1868	1,3543	185,3715	1,0000	8,8530	1,8550	1,1136	13,6767	13,0962	2,0878	2,2473	29,2617
Danimarca (Dkr)	1,3406	1,5297	220,0850	1,1296	10,0000	2,0953	1,2579	15,4489	14,8131	2,3583	2,5385	33,1886
Canada (Cad)	0,6398	0,7301	105,3251	0,5391	4,7726	1,0000	0,6003	7,3730	7,0115	1,1255	1,2115	15,8394
Svizzera (Cif)	1,0658	1,2161	175,4450	0,8980	7,9500	1,6658	1,0000	12,2811	11,4796	1,8749	2,0181	26,3850
Norvegia (Nok)	0,8678	0,9802	142,8487	0,7312	6,4730	1,3563	0,8142	10,0000	9,5087	1,5246	1,6432	21,4830
Svezia (Sek)	0,9125	1,0412	150,2144	0,7689	6,8067	1,4262	0,8563	10,5154	10,0000	1,6053	1,7279	22,5906
Australia (Aud)	0,5684	0,6486										